mercoledì 5 aprile 1978

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile da farsi.

Bertolt Brecht

Anno 5° n° 79
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 tel. (02) 8465540/46/47/48/49
Diffusione, tel. (02) 8464577/8439836

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Bologna (051) 278927
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 645200
Anno L. 30.000, sem. L. 15.000
trim. L. 7.500, bim. L. 5.000
Vaglia telegr. uff. post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992
Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 645200

Pubblicità: in Amministrazione o a Pubbliradio via S. Calimero 1 20122 Mi, tel. (02) 5488119
Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Mi), tel. (02) 8255360

Pubblichiamo anche oggi l'elenco aggiornato delle adesioni all'appello pubblicato domenica dal *QdL* e da *Lc*. Sembra che i giornali cosidetti democratici abbiano deciso di applicare le loro recenti discussioni sull'autocensura (quella a proposito dei messaggi delle Br). Infatti hanno deciso di pubblicare per esteso i documenti delle Br, e di censurare questo appello, dal momento che (come ieri scriveve l'*Unità*) è stato redatto e sottoscritto da pericolosi complici dei terroristi, le cui idee vanno combattute appunto con la censura, l'insulto, la diffamazione. Incuranti di ricoprirsi di ridicolo gli epigoni nostrani di Strauss insistono. Ecco allora l'elenco aggiornato dei pericolosi «simpatizzanti».

Roberto Alemanno, Piero Anchisi, Giuliano Bellezza, Serena Bettinelli, Antonio Bevere, Giorgio Bignami, Carlo Bracci, Ferruccio Brugnaro, Nuccia Capuccio, Cesare Cases, Franco Cecconi, Gabriele Cerminara, Elio Cherubini, Alba Chiavazza, Attilio Chitarrin, Simona Colarizi, Giancarlo Castagliola, Enzo Collotti, Anna Conforti, Annalisa Crugnola, Luciano Crugnola, Lino Del Frà, Graziana Delpierre, Luigi Ferrajoli, Giuseppe Ferrara, Vittorio Foà, Francesco Frattin, Aurelio Galasso, Nicola Gallerano, Nicoletta Gandus, Mariella Gramaglia, Francesco Greco, Gaetano Liguori, Maria Teresa Mandalari, Marco Manunta, Dacia Maraini, Pio Marconi, Franco Marrone, Edoarda Masi, Stefano Merli, Sergio Messina, Tullio Nichelini, Franco Misani, Gianfranco Montera, Carla Monti, Carlo Muscetta, Aldo Natoli, Stefano Nespor, Claudio Pavone, Tito Perlini, Tullio Pericoli, Emanuele Pirella, Felice Piersanti, Agostino Pirella, Ugo Pirro, Guido Quazza, Giovanni Rabon, Gabriele Ranzato, Anna Rossi Doria, Mariuccio Salvati, Luigi Saraceni, Franco Sbarberi, Raffaele Sbarbella, Francesco Sirugo, Nanni Svampa, Sebastiano Timpanaro, Fernando Vianello, Antonio Zazzeri, Danilo Zolo, Mario Fezzi, Carla Jacobellis, Enrico Imprudente, Bianca La Monica, Massimo Legnani, Michele Di Lecce, Carlo Donolo, Luigi De Ruggero.

Ecco le nuove adesioni giunte ieri

Bruno Armellini, Paolo Bardi, Gianna Bosco, Roberto Carusi, Bruno Cartosio, Francesca Colombo, Giangiulio Ambrosini, Alessandro Tutino, Lucio Battistrada, Ugo Rescino, Giuseppe Gaudino, Luigi Ganapini, Umberto Di Giorgi, Ester Fano Damascelli, Salvatore Palladino, Anna Freddi, Ugo Dotti, Luciano Stirpe, Federico Caffè, Franco Fortini, e i sindacalisti Arnaldo Mariani, Luciano Scalia, Elio Giovannini, Bruno Liviero, Angela Valenti, Zancan Giampaolo, Vadacchino Mario, Lovisolo Davide, Giampiero Riboni, Marcella Distaso, Annarita Meloni, Paolo Bergamaschi, Bai Edoardo, Annamaria Merisi, Imelda Moglia.

Sindacalisti:

Daniele Pompeano, Pippo Martino, Santino Bonfiglio, Martino Surdo, Giovanni Oteri, giuseppe Leo, Francesco Pirrone, Renato Forte, Gastone Sclavi.

Lucilla Rudu, Francesco Saja, Giuseppe Restifo, Raffaele Giovanni, Sandro Bonanno, Francesco Moisio, Cooperativa Romana Lavoro e Lotta, Comitato per l'abrogazione dei regolamenti manicolmiali [aderente al Pr], Piergiuseppe Murgia, Giampaolo Fissore, Silvio Namero, Mario Isnenghi.

Un morto e quattro feriti nella miniera di Gessolungo

CALTANISETTA - Un minatore, Salvatore Amico è morto per asfissia e altri quattro sono rimasti feriti, in seguito ad un incendio sviluppatosi nella miniera «Gessolungo». L'incendio sviluppatosi in seguito ad uno scoppio è avvenuto all'undicesimo livello della miniera a circa 600 metri di profondità. Questo è il risultato dell'incuria in cui vengono tenute le miniere siciliane e del fatto che i mintori sono costretti a lavorare in condizioni di sicurezza inesistenti.

Benvenuto insiste: più straordinari all'Alfa

Benvenuto insiste: in una intervista al Gr1 ha ribadito le sue affermazioni rilasciate alla *Repubblica* qualche giorno fa. Ci vogliono gli straordinari all'Alfa per produrre la Giulietta. Ha detto poi che la sua proposta costituisce una «sfida» alla direzione dell'azienda

Oggi il nuovo CC del Psi per le scadenze di rito

Oggi inizia a Roma la prima sessione del nuovo e mastodontico comitato centrale del Psi. Una riunione formale: è scontata l'elezione della nuova direzione (passata da 35 a 41 membri), di Craxi a segretario e di Signorile a vicesegretario unico. Nenni sarà rieletto presidente del partito.

Mentre Andreotti annuncia nuove misure repressive

Continua la sfida Stato e Br, uniti contro le masse popolari

Un nuovo messaggio delle Brigate Rosse (di cui riportiamo una parte del testo) con una lettera di Moro indirizzata a Zaccagnini - Moro chiede che la Dc lo salvi, abbandonando le posizioni più rigide - Molti riferimenti fanno ricordare precedenti messaggi delle Br - Moro dichiara di considerarsi un prigioniero politico - Intanto alla Camera grande sconcerto tra i deputati democristiani, mentre il capogruppo del Msi. l'infame Pazzaglia, lancia accuse contro i simpatizzanti e afferma che il QdL appoggia la lotta armata contro lo Stato!

Ieri pomeriggio Andreotti ha introdotto il dibattito alla Camera sui fatti seguiti al rapimento dell'on. Moro. Mentre parlava (e stava confermando alcune cose interessanti, e cioè che: 1) la polizia non sa che pesci pigliare; 2) le lettere di Moro erano tre, e sono autentiche; 3) che il giro di vite repressivo continuerà perchè ha l'appoggio della maggioranza), le Brigate Rosse hanno reso pubblico il comunicato numero 4, intitolato «Il processo ad Aldo Moro», contenente un messaggio di Moro indirizzato a Zaccagnini e agli altri dirigenti della Dc. Copie del documento sono state trovate a Milano, in una stazione del metrò, e a Genova dopo telefonate ai giornali l'*Avvenire, Il Secolo XIX* e *Repubblica*.

La notizia del messaggio e soprattutto del suo contenuto, ha subito creato una forte tensione in parlamento, perchè dal testo si capisce chiaramente che conferma quanto molti Dc (e non solo) temevano, e cioè che Moro facesse pressioni per essere liberato. Proprio pochi minuti prima Andreotti aveva detto che lo Stato non si sarebbe piegato ad alcun ricatto, in altre parole che non avrebbe accettato alcuna trattativa. «Che Dio vi illumini, speriamo che facciate presto perchè è necessario», così si conclude la lettera di Moro, in analogia con la precedente.

Poichè il comunicato delle Br è giunto proprio quando il *QdL* era in chiusura, peraltro ritardata, riteniamo opportuno pubblicare la prima parte del testo del comunicato e delle lettera di Moro (domani torneremo per un'analisi più attenta):

«Moro afferma nelle sue lettere che si trova in una situazione 'eccezionale', privo della 'conso-

segue a pag. 8

Il giornale del Pci, mentre parla di assurde accuse di repressione, critica l'operazione della Ps

Paranoia (o schizofrenia?) dell'Unità

Tre titoli significativi nella prima pagina di ieri: concordia della maggioranza per le misure sull'ordine pubblico, le indiscriminate azioni repressive della Ps, le «assurde accuse» di repressione - Il Pci sta raggiungendo vertici ineguagliati di intolleranza

L'*Unità* di ieri è assai divertente. La dovrebbero incorniciare e meditare tutti quei compagni che si lamentano per qualche incongruenza, ogni tanto del *Quotidiano dei Lavoratori*. Essa titola, in alto, *«Concorde valutazione al vertice dei partiti - sulla situazione e la risposta al terrorismo»:* linea di fermezza, si spiega sotto, con i terroristi non si tratta ecc. Il titolo immediatamente successivo, con i terroristi non si tratta ecc. Il titolo immediatamente successivo, andando verso il basso, scrive: *«Indiscriminata operazione di Ps a Roma»*. Il riferimento è al rastrellamento promosso dalla questura e dal ministero degli interni contro il movimento giovanile. Ma non è come dire che non c'è concorde valutazio e dei partiti della maggioranza sulla cosidetta risposta al terrorismo? Non basta. Quest'articolo è fiancheggiato da un corsivo il cui titolo è: *«Una legge che non c'entra»:* e cioè le misure previste dal decreto governativo del 5 marzo per la lotta contro il terrorismo «non c'entrano», sostiene l'*Unità* Invece chiunque sapeva, e molti l'hanno denunciato, che questo decreto è anticostituzionale e che sarebbe stato adoperato così, per la provocazione e per la repressione contro l'opposizione politica e sociale a questo governo a questo stato e al capitalismo che essi rigorosamente servono; d'altro canto, tanto per tagliare la testa al toro è a tale decreto che si sono riferiti ministero degli interni e questura di Roma. E in fondo che il decreto invece «c'entri» è costretta ad ammetterlo la stessa *Unità* e addirittura nel corpo del corsivo in questione, quando vi scrive che il *«problema»* della *«prevaricazione»* avvenuta a Roma *«sarà sollevato dai senatori comunisti domani in aula quando inizierà la discussione, appunto* (già appunto, ndr), *sulla trasformazione in legge del decreto»*. Ott bella, perchè proprio in questa discussione? Ma non è ancora finita. A piè di pagina fine l'*Unità* titola: *«A chi vuole ancora riflettere - l'assurda campagna contro la repressione»*. Ma c'è stata o no, ieri a Roma una «prevaricazione» iniziata di bel mattino prima cioè che redattori dell'*Unità* si mettessero a scrivere? E qui ci viene spiegato (la polemica è contro l'appello del *Qdl* e di *Lc* per la difesa della democrazia) che la maggioranza di governo non ha approvato alcuna misura liberticida e illegale e

segue a pag. 8

Luigi Vinci

Nell'ambito delle indagini per il rapimento di Moro

Indiscriminata operazione di PS a Roma

Sono state fermate 129 persone - Quarantuno arresti: 10 per possesso di armi, gli altri per «associazione sovversiva» - Secondo nuovi indizi, il presidente della Democrazia cristiana sarebbe stato portato via con un furgone della Guardia forestale - Puntano sulla città di Genova le ricerche della prigione - Intercettata una telefonata fra due tedeschi

ROMA - Nell'arco di dodici ore, dall'alba al tramonto, la «lanciarazzi» o «scu...

Una legge che non c'entra

L'assurda campagna sulla repressione

A chi vuole ancora riflettere

L'attacco dei terroristi ha ... l'area. Dopo ... ... e sta avendo una ... ... dei resoconti del... ... a mantenere la lotta contro ... dibattito. ... terrorismo nell'ambito ...

Si può essere più volgari?

Una lezione di becero stalinismo il corsivo in prima pagina dell'*Unità* di ieri. Prendendo spunto dall'appello lanciato da decine e decine di intellettuali contro l'unanimismo, la ragion di stato, ecc., il quotidiano del Pci dimostra molto efficacemente come si possano montare processi sommari contro chiunque si permetta di dissentire dalle vertià di stato, come si possa liquidare ogni opposizione semplicemtente tacendo dei contenuti che queste esprimono o stravolgendo il senso di quegli stessi contenuti. Guardandosi bene dall'informare i propri lettori del testo dell'appello, chiamando i magistrati, gli avvocati gli operatori culturali, i medici, ecc. che lo hanno sottoscritto «alcuni personaggi» non meglio definiti, *l'Unità* va per le spicce e li definisce simpatizzanti del terrorismo. Non abbiamo ulteriori commenti da fare. Anzi, crediamo che questo vergognoso episodio servirà da stimolo all'adesione di altre decine di personalità. Quando gli interlocutori scendono a questo livello di volgarità vuol dire che siamo nel giusto; se per combatterci devono ricorrere a metodi infamanti vuol dire che sono in difficoltà. E la schizzofrenia della prima pagina dell'*Unità* di ieri è la dimostrazione.

Le reazioni della Flm e della Uil all'operazione di Ps a Roma

Contro la repressione di Stato

Numerose le reazioni oggi sulle perquisizioni, fermi ed arresti avvenuti ieri soprattutto a Roma. Gli stessi senatori comunisti hanno annunciato che solleveranno nella riunione della commissione giustizia i problemi relativi ai fatti successi.

Anche Impegno Costituzionale [*la corrente di centro della magistratura*] *ha fatto oggi un comunicato per esprimere le sue perplessità su alcuni punti del decreto legge del 21 marzo, sia per la sottrazione di poteri della magistratura che viene attuata, sia per i rischi legati alle intercettazioni telefoniche. Riportiamo di seguito stralci di comunicati della Flm nazionale e della segreteria nazionale Uil mentre di una dichiarazione di Salvatore Senese segretario di Magistratura Democratica, e della interrogazione urgente fatta dai compagni Gorla e Pinto in parlamento riportiamo stralci a pag. 2.*

«La segreteria nazionale della Flm protesta per l'operazione di polizia che ha portato alla perquisizione di centinaia di case di giovani e al fermo di 129 di essi. Tale operazione, realizzata in palese contrasto con le norme di legge vigenti, anche quelle previste dal decreto legge del 21 marzo, non può passare senza sollevare la più ferma condanna del movimento sindacale, delle forze politiche democratiche, dei lavoratori italiani.

La lotta contro il terrorismo non può e non deve diventare l'alibi per determinare un inammissibile restringimento delle libertà previste dalla costituzione. Il movimento sindacale è in prima fila nella lotta per isolare e battere il terrorismo, per rimuovere le cause sociali che rischiano di alimentarlo, per determinare il massimo sviluppo dell'articolazione democratica delle istituzioni del Paese. A questo sforzo concorrono milioni di lavoratori, che hanno manifestato la loro fedeltà ai valori della libertà e della democrazia contro gli attentati che il terrorismo porta contro di essi.

Con la stessa fermezza e con la stessa forza, il sindacato è impegnato a impedire che la legittima difesa delle istituzioni dello stato, delle regole di convivenza civile e democratica sia utilizzata per colpire profondamente le libertà individuali e collettive, come è accaduto a Roma con le perquisizioni di massa indiscriminate e con i fermi arbitrari che ad esse sono seguiti.

La segreteria nazionale della Flm rivolge alle organizzazioni territoriali e di fabbrica l'appello alla vigilanza e alla mobilitazio-

segue a pag. 8

Un'importante scadenza di lotta, concomitante con lo sciopero europeo per l'occupazione, in un momento di gravi difficoltà

Oggi scioperano i lavoratori dei grandi gruppi chimici

Lo sciopero di oggi dei grandi gruppi chimici rappresenta una tappa decisiva del programma di lotta varato dal consiglio generale della Fulc Rivolta a ridare unità ad una serie di azioni che hanno in questi tempi impegnate le categorie nello scontro con un padronato investito della cosidetta «crisi chimica».

La crisi chimica è determinata dal precipitare delle contraddizioni esplose in questi anni per lo sviluppo incontrollato di programmi faraonici di espansione delle capacità produttive e il consolidarsi del «rallentamento dello sviluppo» avuto dall'insieme dei paesi capitalistici come risposta generale ad un mutamento delle ragioni di scambio fra pesi industrializzati e paesi produttori d materie prime (a partire dal petrolio).

La crisi chimica è anche in Italia la crisi di un'alleanza fra grandi banche e gruppi industriali pubblici e privati che ha prodotto una massa di debiti ormai insostenibili per gli uni e per gli altri. Si tratta di quasi 8 mila miliardi di debiti (più della metà del debito estero dello Stato Italiano) che sotto la mediazione e la copertura del gruppo di rigente della Dc si sono accumulati speculando sull'inflazione e giocando una pericolosa partita di rilanci nella guerra fra i grandi gruppi chimici.

Ministri, grandi commessi dello Stato e cosidetti esperti economici dei cinque partiti, da mesi stanno cercando di varare un piano di salvataggio che si dimostra di una difficoltà eccezionale. La pretesa infatti, è quella di voler salvare al tempo stesso la sostanza dell'apparato produttivo (concepita soprattutto come pegno dei debiti contratti) e il grosso degli interessi politici e finanziari che si sono accumulati attorno ad un sistema delle grandi imprese chimichea dei grandi gruppi che le guidano: Montedison, Eni, Sir-Rumianca e Liquiges.

I fatti dimostrano che si tratta di una impossibile quadratura del cerchio in cui esplodono sistematicamente contraddizioni tali da mettere in discussione seriamente la stabilità stessa dell'apparato produttivo del settore.

I lavoratori di questi gruppi si trovano di volta in volta ad essere oggetto delle grandi manovre in atto fra i diversi gruppi di potere.

Ciò crea divisioni fra i lavoratori, creando contrapposizioni fra le diverse regioni interessate oppure fra i lavoratori meno garantiti (gli appalti) e gli altri.

Il problema principale che il sindacato si è trovato di fronte è stato quello di definire, anche scontando livelli diversi di elaborazione, le scelte di una piattaforma complessiva nella quale realizzare una centralizzazione politica del movimento di lotta. Passi avanti importanti in questa direzione sono stati realizzati e lo scipero di oggi rapprsenta in concreto un primo risultato importante su questa strada.

Intanto proseguono le grandi manovre, che a questo punto, sulla formulazione delle operazioni nel capitale della Motedison. Ancora una volta le banche di Stato si impegnano a rastrellare risorse dal risparmio per sostenere a tutti i costi la natura privata del gruppo di Foro Bonaparte.

Gli amministratori delle Montedison in questi giorni hanno illustrato al tavolo delle trattative la faccia produttiva del piano di risanamento finanziario concordato con le banche. Il piano si riassume nella decisione di concentrare le risorse sul rafforzamento di una parte delle vecchie attività del gruppo rinviando a tempi migliori ogni scelta di cambiamento reale.

Per questa strada non si costituiscono certezze sul futuro dei centri economici dell'azienda e si finisce per condannare il messogiorno a pagare ancora una volta un prezzo pesante in termini occupazionali in attesa del cambiamento. La mancanza di una strategia di cambiamento infine, segna l'offensiva in atto nelle condizioni del lavoro rivolto a recuperare margini di competitività nel costo di lavoro.

Il padrone in difficoltà ancora una volta cerca di rifarsi sui più deboli partendo non a caso dal sud e dai lavoratori degli appalti. Queste posizioni confermano la necessità di una risposta complessiva che investa i nodi di potere di fondo scossi dalla crisi chimica e porti allo scoperto le responsabilità dirette che le forze politiche di governo hanno nella gestione di questa fase di stretta dei grandi gruppi chimici.

Se la Dc gioca in questa partita pezzi importanti dell'equilibrio del proprio gruppo dirigente per i legami diretti che ogni componente di quel partito si è costruita nella mediazione di questi anni fra grandi banche e gruppi industriali, i partiti di sinistra si giocano la credibilità di una strategia «di buona amministrazione» misurandosi nella chimica con quella che oggi si presenta in Italia come la partita decisiva per definire l'assetto del capitale finanziario e il suo modo nel garantire il giusto equilibrio fra pubbliche e private nella direzione dell'economia.

C'è un rapporto fra lo scontro

segue a pag. 8

Gastone Sclavi

DALL'INTERNO

Un parlamento svuotato

Andreotti vuole pieni poteri

Apertura della «caccia all'uomo» nel Paese, da un lato, ed espropriazione del Parlamento dei suoi attributi istituzionali dall'alto: questi i punti fermi dell'azione del bunker governativo. La prova di ciò l'abbiamo avuto ieri, nella seduta parlamentare dedicata alla risposta governativa alle interrogazioni sull'affare Moro. Nessuna disponibilità da parte di Andreotti, Cossiga dei loro *supporters*, a fornire qualsiasi spiegazione sull'ondata repressiva che sta facendo da logica cornice al caso Moro.

Il Presidente del Consiglio, nel breve intervento che ha introdotto in seduta di ieri pomeriggio, dopo aver ammesso (bontà sua) che, i 19 giorni dall'assalto di via Fani, era questa la prima volta che il Parlamento era chiamato a discutere (in che modo? Nello spazio di mezza giornata?) del caso, ha affermato che si stanno battendo piste più che si ha ragione di sperare siano quelle giuste. E subito dopo questa affermazione scontata, ha aggiunto (e questo ci sembra significativo) che anche le perquisizioni, i fermi e gli arresti dei compagni servivano alle indagini e fanno, cioè, parte delle piste giuste che si stanno battendo. Parlando poi delle forze dell'ordine, Anderotti si è poi soffermato sulla difficoltà del loro ruolo in questa particolare momento, difficoltà dovute al fatto che nel punto sono state fatte segno di ingiuste polemiche che quali polemiche? Quelle riguardanti ad esempio gli affari dei servizi di stato? O quali altre?).

Poi, con un'evidente volontà di rendere ancora più compatto il fronte del bunker, Anderotti ha affermato che «occorre fare in modo che non corrispondano alle esigenze del popolo, quanti farneticano sullo Stato repressivo». Secondo Andreotti, quindi le centinaia di illegali perquisizioni di questi giorni, non sono «repressione» ma «normalità».

È stato, a nostro parere, un discorso chiaramente provocatorio, un discorso di «regime». Nulla è stato detto, al Parlamento e al Paese, rispetto a quello che Parlamento e paese si aspettavano. La mezz'ora di discorso, Andreotti ha espresso solo un pensiero con chiarezza, ha chiesto una cambiale in bianco. E grazie ai partiti del bunker l'ha ottenuta.

Che si stia vivendo in un clima di piena provocazione è ormai accertato. E il compagno Gorla nel suo intervento, si è appunto soffermato su questa realtà che tutti viviamo sulla nostra pelle. Partendo infatti dalla provocazione messa in atto dal Gr 2 su una presunta appartenenza a Dp del primo inconsapevole «mostro» esibito all'opinione pubblica dopo il rapimento Moro, Massimo Gorla è passato all'esame e alla denuncia dettagliate di quello che sta pagando oggi l'opposizione di classe, in termini repressivi, per una ristrutturazione del Paese tutta contenuta all'interno di un «nuovo ordine» capitalistico.

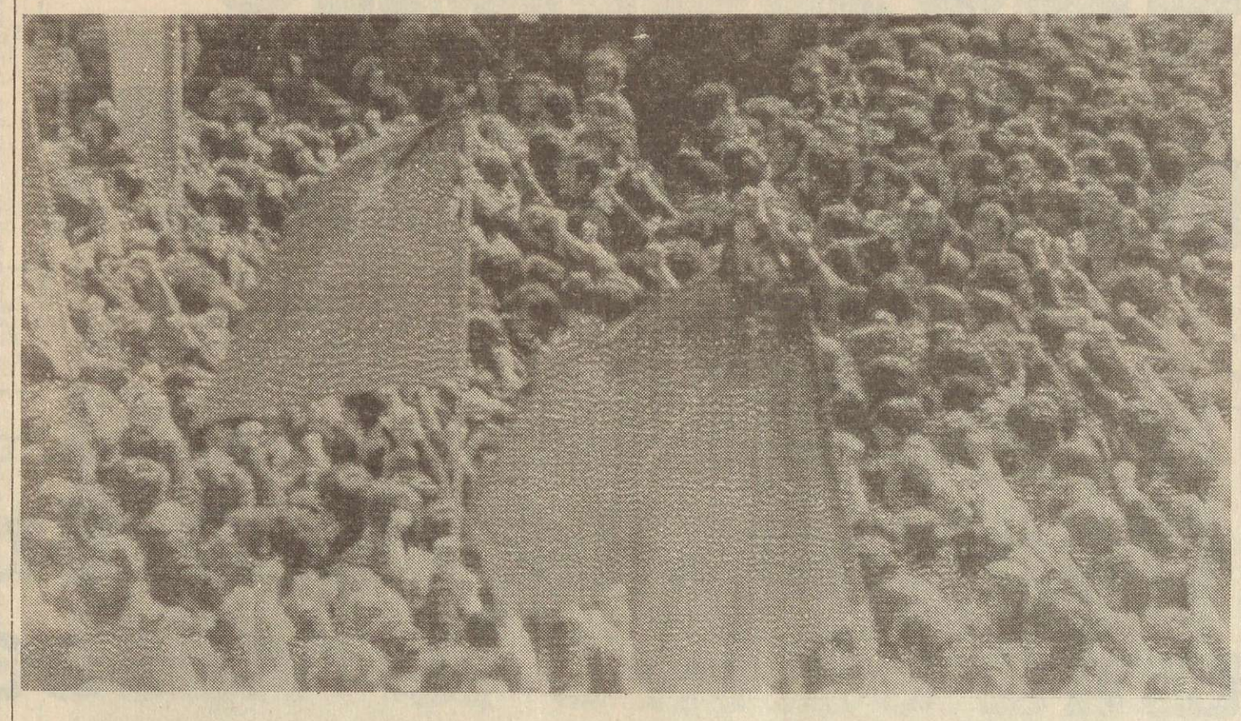
Per la presentazione delle liste di Dp

I compagni dei comuni e delle province in cui si terranno le prossime elezioni amministrative devono comunicare al Centro Nazionale (tel. 4755898-4755837), con la massima urgenza (comunque non oltre venerdì 8 aprile), i nominativi ed i dati anagrafici dei compagni a cui intestare le deleghe per la presentazione delle liste.

I compagni che presentano la lista non possono essere candidati. Per ciò che riguarda le candidature, l'accettazione di questa deve essere compilata nel modo seguente:

dichiarazione di accettazione
di candidatura

Il sottoscritto
nato a il dichiara di accettare la candidatura nella lista recante il contrassegno: «pugno su falce e martello in nero incrociati sul mondo schematizzato da cinque paralleli e quattro meridiani, con la scritta in alto DEMOCRAZIA, in basso PROLETARIA, il tutto contornato da un cerchio» per le elezioni di n° consiglieri per il comune [provincia] di che si svolgeranno domenica 14 maggio 1978.
Il sottoscritto dichiara altresì di non aver accettato la candidatura per altre liste per le elezioni del Collegio Comunale, nè di essersi presentato candidato in altri comuni, oltre che in quello di nè di essere già stato eletto consigliere in altro comune.
Addì 1978
[firma]
[domicilio



Respinte le eccezioni della difesa si passa ora ad interrogare gli imputati

A Brescia si entra nel vivo del processo

Dopo un'ora di camera di Consiglio la Corte respinge la libertà provvisoria all'unico imputato latitante

BRESCIA - Sono bastate tre udienze per superare gli scogli iniziali del processo che si sta celebrando a Brescia per la strage di piazza della Loggia. Alla quarta udienza, quindi, il dibattimento si sta avviando a prendere il suo normale avvio. Ieri le ultime ccezioni preliminari sono state illustrate dagli avvocati Tirindelli (che difende Ermanno Buzzi), Margiolli (per Pier Luigi Pagliai) e Cazzulli per Sergio Fusari). Il primo avvocato ha chiesto la nullità per tutti i confronti fatti dai magistrati in istruttoria con il neofascista Buzzi. Gli atti è questo il parere espresso dall'avvocato difensore, sarebbero nulli perchè avvenuti in assenza dei difensori. L'avvocato Marzolli, da parte sua ha invece sollevato una eccezione di illegittimità costituzionale sulla disparità di trattamento in relazione alle notifiche tra imputato latitante e imputato irrepribile. Pagliai 23 anni, milanese, è l'unico imputato di questo processo ad essere in stat di latitanza. A suo nome l'avvocato Margiolli ha chiesto anche la revoca del mandato di cattura e la concessione della libertà provvisoria (ricordiamo che il Pagliai è accusato di detenzione e porto di armi ed esplosivi). L'avvocato Cazzulli si è limitato ad associarsi alle argomentazioni di Tirindelli che hanno trovato una opposizione sia da parte dell'avvocato Loda, di parte civile,ska nel pubblico Ministero Trovato, che si è detto contrario anche all'annullamento del provvedimento definitivo per Pagliai.

Dopo un'ora di camera di Consiglio, però, la Corte ha dichiarato infondate le eccezioni difensive ed ha anche respinto la domanda di libertà provvisoria per Pagliaia. Dopo la lettura del capo di imputazione da parte delpresidente Allegri, i lavori sono stati poi aggiornatialle 16 del pomeriggio

A proposito di settari (Lc, Mls e Manifesto): i maestri insuperabili

Eravamo convinti che dopo tanti anni fosse patrimonio di tutta la sinistra rivoluzionaria almeno questa esperienza: il settarismo non paga, i rapporti fatti di punzecchiature silenzi piccole o grandi meschinità sono dannosi a tutti. La logica «noi siamo i buoni, gli altri sono i cattivi» ci pareva superata nella domanda di decine di migliaia di compagni che chiedono un nuovo modo di far politica e di discutere di contenuti, delle divergenze vere e di quanto ci unisce contro l'avversario comune. Ma pare non sia così. Ieri in prima pagina Lotta Continua *annuncia* «A Roma retata di compagni. Fermata gente del Pci, del Manifesto, di Lotta continua, dell'autonomia». *I compagni di Dp vengono dimenticati. Sicuramente una svista, Lotta Continua è sempre stata pronta nell'esprimere solidarietà, però un po' di attenzione su queste cose non guasta. Più grave ci sembra il corsivo del* Manifesto *dal titolo «Area socialista» chè fà trasparire una oscura connivenza tra Dp e Psi. Tutti hanno il diritto di insinuare i sospetti che credono in particolare i compagni del* Manifesto *che considerano questo il normale modo di far politica. La dimostrazione delle oscure connivenze sarebbe, secondo il* Manifesto *questa: il fotografo del*QdL *avrebbe rifiutato di firmare una dichiarazione di protesta contro il servizio d'ordine del Psi che ha impedito di documentare gli incidenti in sala durante l'intervento di Lauricella. Ebbene dobbiamo precisare che la cosa non può essere vera perchè non c'era presente al congresso del Psi alcun fotografo inviato dal* QdL.

Ancor più grave e irritante la polemica di «Fronte popolare» sulla partecipazione di Dp al festival della gioventù di Cuba, non per gli argomenti che porta, che non condividiamo ma siam sempre pronti a discutere ma per la conclusione che suona: «Come avranno risolto il problema dei soldi?» *Già a suo tempo il Pci aveva usato l'argomento del «chi vi paga». Un terreno di confronto che dunque trova sempre nuovi squallidi epigoni.*

Bonifacio blocca la riforma dei lager

Le carceri speciali diventano sempre più dei «lager»; già alcuni mesi fa, i famigliari dei compagni detenuti avevano denunciato che i direttori aprivano e censuravano la corrispondenza in partenza e in arrivo: il ministro Bonifacio all'epoca dichiarò che questo non poteva certo avvenire, in quanto la facoltà di sospendere la legge sull'organizzazione carceraria (quindi anche la regolamentazione epistolare) spettava solo a lui.

Detto e fatto; in data 16 marzo (da sottolineare) il ministro Bonifacio decreta: «*Considerato che ricorrono gravi ed eccezionali motivi di sicurezza; visto l'art. 18 della legge 26 luglio 1975 n. 354 nella parte relativa alla disciplina della censura sulla corrispondenza epistolare; visto l'art. 90 della legge citata; decreta, con effetto immediato e fino al 30 aprile 1978, nelle sezioni di massima sicurezza degli istituti di Asinara, Nuoro, Favignana, Termini Imerese, Messina [sezione femminile], Trani, Fossombrone, Cuneo, Novara, Torino e Pianosa, tutta la corrispondenza epistolare dei detenuti, in partenza ed in arrivo, è sempre sottoposta a visto di controllo del direttore e di persona appartenente all'amministrazione penitenziaria designata dallo stesso direttore. Firmato: Bonifacio.*»

Questo il testo del documento di cui siamo in possesso; secondo la legge, devono ricorrere gravi ed eccezionali motivi di ordine e di sicurezza per procedere alla sospensione della legge, in uno dei penitenziari, per un periodo determinato, strettamente necessario. La data di scadenza è altrettanto indicativa 30 aprile; essendo tutto in relazione al rapimento Moro, forse il ministro sa già il giorno della liberazione? Comunque il fatto è che riavremo ancora, come sotto il fascismo, i segni neri di censura sulle lettere dei carcerati. Non è ac he questo uno Stato di polizia?

Nuovo processo contro i medici a Ferrara

FERRARA - Venerdì 7 aprile presso il tribunale di Ferrara viene processato il professor Nappi della clinica ostetrica dell'Arcispedale S. Anna, accusato di aver intascato illecitamente i soldi delle visite effettuate in ospedale. Questo emerito «camice bianco» è finito sul banco degli imputati per effetto della lotta delle donne contro le condizioni di violenza e di intimidazione vissute al momento del parto. Questo processo vuole interrompere l'estorsione continuata dei medici ai danni delle donne. Troviamoci tutte venerdì 7 alle ore 8,30 al tribunale di Ferrara.

GKRUPPO FEMMINISTA PER IL SALARIO AL LAVORT DOMESTICO

Arrestato il fratello di Lefèbvre

ROMA - Arrestato ieri mattina Antonio D'Ovidio Lefebvre, fratello del più famoso Ovidio D'Ovidio Lefebvre già in carcere, e in attesa di essere sottoposto ad un intervento chirurgico. Il fratello è stato rinchiuso a Regina Coeli dopo che gli è stata revocata la libertà provvisoria.

Militare tenta il suicidio a Trento

TRENTO Loris Fasanelli, di vent'anni, militare in servizio di leva presso il battaglione «Orta» di stanza a Trento ha tentato stamane di togliersi la vita. Si è prima tagliato i polsi poi si è gettato dalla finestra. È stato prontamente soccorso dai suoi compagni e accompagnato all'ospedale di Trento. Non si conoscono ancora le cause che hanno portato Loris a questo gesto, ma è facile immaginare come in molti altri casi di giovani sotto naia. Un mese fa era stato trasferito dal Piemonte a Trento più vicino a casa, ma evidentemente ciò non è sufficiente a far dimenticare le condizioni in cui si vive in caserma.

Letto un documento dalle compagne

Conferenza stampa Udi sull'aborto

ROMA Si è tenuta martedì mattina la conferenza stampa indetta dall'Udi a livello nazionale, sull'aborto in vista della ripresa della discussione della legge alla Camera fissata per oggi. La conferenza ha perso subito il suo tono di ufficialità e si è trasformata in un chiaro e spesso «acceso» confronto fra posizioni politiche diverse. Erano presenti molte donne dell'Udi di varie regioni, giornalisti ed alcune femministe che, dopo la relazione introduttiva, hanno imposto la lettura di un documento uscito dall'assemblea tenuta dal movimento e dalla quale è nata la proposta della manifestazione nazionale di sabato prossimo per la depenalizzazione dell'aborto. La relazione letta all'inizio riassumeva tutta la posizione dell'Udi in merito all'attuale legge: «Come donne chiediamo una legge efficace - proprio per sconfiggere la rassegnazione all'aborto, rimuovendone le cause e promuovendo il valore sociale della maternità - e riteniamo che questa legge contenga la possibilità di essere efficace, certo soltanto se gestita in maniera appropriata...Il documento uscito dal Governo Vecchio e letto da una compagna del movimento ha pesantemente ricordato alle donne dell'Udi che il movimento femminista è contro questa legge truffa. Partendo anche dai contenuti emersi dalle ultime riunioni nazionali, si è riaffermata l'autodeterminazione delle donne: «Non vogliamo essere pazze, malate o povere per decidere come e se essere madri e questa legge che voi appoggiate e reclamizzate come buona in realtà costringe la donna ad umilianti e lunghe trafile attraverso medici padri, istituzioni...». Da qui è nato un dibattito acceso e sono state espresse le varie posizioni ufficiali in merito al dibattito che oggi riprende. Luciana Castellina, a nome di Dp, ha detto di non condividere la posizione del movimento femminista, che chiede la depenalizzazione, ma di puntare all'approvazione dell'attuale testo di legge, che pur limitato, permette un terreno di lotta. In caso di peggioramento e di svilimento della natura stessa della legge, Dp rivedrà il suo appoggio, e, come ultimo strumento perchè l'aborto non sia più reato, sarà anche disponibile al referendum. Emma Bonino ha ribadito che solo il referendum può garantire una reale democraticizzazione dell'aborto senza dividere le donne fra chi saprà usufruire della legge a chi invece sarà ancora costretta agli interventi dalle mammane. Il referendum potrà anche promuovere una vasta campagna d'opinione partendo anche da tutte quelle che il movimento delle donne ha saputo dire in questi anni. Molto chiaro è stato un intervento di una compagna della lega delle Donne Socialiste.

«Non devono rovinare la legge, ma non ci devono neanche sciupare dello strumento del referendum, qualora si faccia un decreto legge che abolisca le norme del codice Rocco ma non venga seguito da una normativa». Tra gli altri interventi una domanda di una compagna di Caserta dell'Udi, che ha voluto rendere pubblica una grave epidemia di rosolia nella regione campana che da mesi ha aumentato il numero degli aborti clandestini, per gli effetti stessi della malattia,

Assemblea ieri mattina nella facoltà

Ormai da 20 giorni occupata Agraria

MILANO - Occupata già da 20 giorni la Facoltà di Agraria. L'occupazione è stata decisa durante l'assemblea di 13/3/78 dopo il netto rifiuto del Comitato di Facoltà di aprire un dibattito con gli studenti e le organizzazioni sindacali e di settore sulle proposte scaturite dalla conferenza di facoltà fatta nell'aprile del '77. L'occupazione ha visto la partecipazione della Cgil-Cisl-Uil regionale. Cgil scuola Cisl-Uil università, Cgil ricerca, Federbraccianti, Concoltivatori, Filia, Coordinamento delle cooperative Leghe dei disoccupati, che non si è risolta in una apporto puramente tecnico durante i momenti seminariali, ma è stata un priomo momento di alleanza operativa e politica con queste forze, che hanno sostenuto e partecipato ai momenti di lotta riconoscendone la validità degli obiettivi. La piattaforma di lotta si articola su 3 punti principali: 1) la costruzione di una commissione che dovrà stimolare e coordinare lo studio, l'elaborazione l'applicazione di metodologie di ricerca rispetto ai grandi temi della zootecnia, delle terre incolte, della pianificazione territoriale, regionale. 2) Funzionamento e costituzione di testi di gruppo interdisciplinari zonali. 3) funzionamento democratico della facoltà.

Dopo questo periodo di occupazione ieri l'assemblea ha deciso di emettere questo comunicato:

L'assemblea decisa giovedì 30-3-78 si è regolarmente svolta oggi nella facoltà con la presenza di circa 400 studenti anche se ancora una volta l'assenza del corpo docente ha denunciato la sua non disponibilità ad un confronto con gli studenti e le forze sociali.

Il rappresentante della Commissione che coordina l'attività del corpo docente nel periodo di indisponibilità del preside e del decano, nominata dall'assemblea del corpo docente svoltasi ieri, ha riportato le diverse posizioni presenti fra i docenti. Parte degli stessi sarebbe infatti disponibile a un dibattito, posizione che secondo gli studenti cela l'ambiguità di voler diluire nel tempo e sfiancare la lotta, mentre altri sceglierebbero subito la via dello scontro frontale anche con l'intervento della polizia.

Un giudizio negativo su queste posizioni è stato espresso sia dagli studenti che dalle forze sindacali presenti all'assemblea, e che oggi pomeriggio avranno un incontro con una Commissione nominata dall'assemblea del corpo docente di ieri.

L'assemblea si è conclusa con l'approvazione quasi unanime della seguente mozione:

Valutando il dibattito svolto durante l'assemblea del 4-4-'78 e ritenendo importante un confronto aperto tra corpo docente, studenti e forze sociali l'assemblea decide di *sospendere l'occupazione solamente nel giorno di venerdì 7-4-'78 per permettere lo svolgimento dell'assemblea aperta* in cui si dia risposta definitiva alle due piattaforme presentate dagli studenti. Giovedì mattina si promuove una riunione con la presenza delle altre facoltà e alle 11,30 dello stesso giorno una conferenza stampa.

Comitato di occupazione della facoltà di Agraria

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

SOTTOSCRIZIONE AL 4 APRILE 1978

Gabriella della Sip (Mi)	5.000
Lucia della Sip (Mi)	5.000
Angelo Sip (Mi)	2.000
Sez. Binasco Mi	10.000
Dp di Nova (Mi)	1.400
Tonino Ungheria Grandi (Mi)	5.000
Cell. Dp Gallaratese (Mi)	36.000
Compagni Navaceta Megenta (Mi)	5.000
Daniela Ernestina (Mi)	1.500
Michele di Firenze	1.500
Stefano Mgneti Marelli (Mi)	5.000
Da Aprilia Roma	7.000
Compagni universitari di Roma	62.000
Dai compagni di Aprilia Roma	205.000
Fernando Mario Lattanzio di Roma	20.000
Giancarlo Roma	10.000
Raccolte al congresso Romano	226.000
Compagni Inps Roma	27.500
Caterina Roma	5.000
Glauco Roma	2.500
Nicola Storio Roma	10.000
Un compagno ri Roma	50.000
Michele Claps (Roma)	10.000
Lupo sotto naja Roma	5.000
Mirella Roma	20.000
Raccolte da V. Zavattini tra un gruppo di emigrati a Dusseldorf	200.000
Paolo	3.000
Vendendo l'edizione speciale Roma	130.500
Zona Nord	7.000
Elio di Torrevecchia	2.000
Stefania Zatta	2.000
Mauro e Luisa di legge	20.000
Deli della Snam	5.000
Compagni della Snam di Monterotondo Roma	5.000
Marco di Chimica Roma	5.000
Adriano di Chimica Roma	10.000
Paolo di Chimica Roma	3.000
Dalla federazione romana	30.000
Dp Ostia	3.300
Dall'edizione straordinaria	95.850
Manolo di Roma	1.000
Enzo Pignone Roma	10.000
Lavoratori Aereoporti Roma	25.000
Zona centro	23.000
Collettivo Ff Ss Roma	55.000
Loredana Roma	10.000
Compagni Atm (Mi)	20.000
Compagno tabaccaio del Pci (Mi)	10.000
Un compagno (Mi)	5.000
Lav. Wester ricerche geofisiche (Mi)	30.000
Sergio, Paolo, Marco etc. obiettori di coscienza Chiaverano (To)	10.000
Pasqua rossa a Matraie	26.000
Operai e sindacalisti di Trento e Rovereto	24.500
Pinuccio e Luisa della Sit-Siemens Castelletto	10.000
Sez. 7 e 8 (Mi)	40.000
Dp Brignano	40.000
Dp Valsolda Porlezza	270.000
Sez. Gorgonzola	52.000
Enrico e Battista Graffignano (Mi)	15.000
Impegni mensili	
Leonida B. (Mi)	5.000
Baldassarri Roma	10.000
Ccp	
Gradizio Dante S. Maria Capua Venere	5.000
Raccolte all'attivo di zona Bassa Valdichina con il compagno Bottaccioli	45.000
Doretta e Gigi Cagnetta (Fi)	10.000
Antonio Calvi (Im)	5.000
Fed. Msssina 1° versamento (raccolte all'assemblea con Foa) 80.000	
Umberto Bodroni di Ca	10.000
Dp Cagliari	21.000
Compagni Fbm Milano	20.000
Ghirelli Fiorenzo (Mi)	10.000
Collettivo Politico zsiziano	15.000
Gilberto Riccardo Brugherio 5.000	
Benedetti Bruno Pasturo	1.000
Cristina e Romeo Cinisello B. 5.000	
Alberto e Massimo Vr	10.000
Mariotti sez. Dp Firenze Est	5.000
Bachini Giulian Castelfranco di Sotto	30.000
Stavanella L. Bolzano	5.000
Francesco di Mestre	10.000
Tonato Guido Megl. S. Vitale	5.000
Claudio B. Brunico	20.000
Guido, Daniela, Nave (Bs)	5.000
Mauro Giusti Solaro (Mi)	10.000
Geo, Cele, Carla, Agnese, insegnanti corso professionale per handicappati Crema	14.000
Malachini Paolo di Canegrate	10.000
Provvigioni àer 2 polizze di Assicurazione dai compagni dell'Ina (Mi)	22.000
Colombo Giorgio di Trezzo S/a	5.000
Silvia Draghi (Mi)	5.000
Alfredo e Bruno Siemens Elettra	10.000
Francesco Manzo (Mi)	5.000
Paolo Spadoni Genva	5.000
IMPEGNI MENSILI	
Jacobucci Renato Rosciano (Pe)	2.500
Martocchia Enzo Roma	10.000
De Vincenzi Armando di Roma	9.500
G. Cerbai di Pisa	10.000
Palladini Salvatore Roma	10.000
Francesco Saija Messina	5.000
Carla Testa di Ca	5.000
Gigi, Valentina, Irene, Marco di Mestre	30.000
Renè Trieste	20.000
Mario Cinquanta di Lodi	10.000
TOTALE CONTANTI	1.968.900
TOTALE CCP	530.000
TOTALE DEL GIORNO	2.498.900
TOTALE PRECEDENTE	12.053.590
TOTALE COMPLESSIVO	14.552.490

DALL'INTERNO

Continua a Torino il processo alle B R con continue botte e risposte tra imputati, P M e Corte

«Le nostre carceri sono più umane»: parola di Br

TORINO - Al processo di Torino i giudici hanno respinto l'ennesima eccezione sull'autodifesa, sollevata questa volta dall'avv. Minni.

Questi continui pronunciamenti della corte non fanno altro che confermare il carattere «politico» del giudizio in corso.

È, in fondo, la stessa tesi che sostengono i brigatisti e che essi hanno riconfermato nel comunicato n. 13 che non hanno potuto leggere in aula.

Il nuovo comunicato in tre fitte cartelle ribalta, attraverso un ricercato artificio dialettico, le accuse che la stampa ha rivolto alle Br su un presunto disumano trattamento a cui sarebbe sottoposto l'On. Moro.

«Parlando del prigioniero Moro, la stampa - scrivono i brigatisti - ha dimostrato di conoscere molto bene quale sia la funzione dei carceri speciali». Denunciando la condizione di isolamento permanente a cui sono sottoposti, i brigatisti affermano che esse mirano all'«attacco all'identità del proletario cosciente, alla sua destabilizzazione psico-fisica», all'annientamento.

Ma per realizzare quest'ultima condizione, proseguono, «non vi è sufficiente eliminare la socialità all'interno del carcere, dovete eliminare anche la socialità verso l'esterno: così avete imposto i colloqui con vetro e citofono il cui unico scopo è eliminare i colloqui stessi».

Il comunicato continua: «il comportamento fiero attribuito a Moro è in realtà quello di molti proletari che si sono identificati nella loro classe; la violenza fisica che ci attribuite è in realtà quella che voi avete praticato e continuate a praticare sui vostri prigionieri».

Dopo aver citato i casi di Serantini, Sardone (lasciato morire a Torino dopo essere rimasto ferito per lo scoppio di una bomba che forse stava attivando) Larghi (morto per la mancanza di cure nel carcere di S. Vittore) e di altri, dopo essersi richiamati alla strage di Stammhein, i brigatisti cercano di spiegare i processi che essi istruiscono contro i loro nemici.

Per le Br i processi che si svolgono nelle cosiddette carceri del popolo (ma il popolo che c'entra?) non sono un atto di giustizia (e allora a che servono?) ma momenti di lotta o addirittura di guerra.

I brigatisti ci assicurano che riconoscono l'identità politica del «nemico catturato» e che quindi non lo reprimono «nè fisicamente nè psicologicamente».

Forse lo dicono per dimostrare che le loro carceri sono più accoglienti, che i loro giudici «popolari» sono più rispettosi della dignità umana di quelli dello stato? Sarà, ma nè gli uni nè gli altri sembrano attraenti.

Resta comunque il dato di fatto che dopo che le Br hanno iniziato questo loro fantomatico processo alla Dc, non si sono mai visti tanti democristiani che parlano nelle assemblee di fabbrica: per fortuna che, dopo il primo momento di disorientamento, sono ripresi i fischi popolari (quelli veri) ai discorsi dei dc!

I partiti a caccia di firme

I giovani dicono no al terrorismo ma anche alla Dc

TORINO Nei giorni scorsi si è tenuta una riunione delle forze politiche presenti tra i giovani, indetta dalla Regione e con la partecipazione del sindacato. Oggetto di questa riunione era il rilancio organizzativo e politico della raccolta di firme sulla mozione di condanna al terrorismo e «dello stringersi attorno alle istituzioni». I compagni di Democrazia Proletaria, essendo stati invitati a intervenire, hanno partecipato, pur avendo sempre espresso chiaramente la propria opposizione a quel tipo di mozione.

Le contraddizioni di una riunione che pretendeva di mettere intorno allo stesso tavolo forze politiche che rappresentano interessi di classe opposti, non hanno tardato ad emergere: l'intervento del compagno delle Acli, che chiedeva di entrare in merito ai contenuti, alle responsabilità della strategia della tensione, era sufficente per far emergere con chiarezza queli erano *gli intenti dei promotori della* riunione. Nessuna discussione sui contenuti, nessun confronto politico, solo proposte organizzative per potenziare un'iniziativa di propaganda ideologica a favore delle istituzioni, qualunque sia il loro operato.

Tra i giovani, tra gli studenti vi è un gran bisogno di discutere sugli avvenimenti politici di quest'ultimo mese, di aprire un dibattito per chiarire le idee su tutta una serie di avvenimenti che li escludono come protagonisti e allo stesso tempo li rendono oggetto di continua pressione politica: ma di questo bisogno ai compagni della Fgci, del Psi, ai rappresentanti della regione e del sindacato non importa niente. Quello che importa è far schierare tutti, in fila per due come tanti soldatini, a difesa delle istituzioni *democristiane,* senza discutere, perchè chi discute è già oggettivamente della parte delle Br.

I compagni di Democrazia Proletaria invece hanno il difetto, oggi diventato una colpa, di voler discutere e non solo del terrorismo, ma anche degli apparati repressivi dello Stato, delle leggi speciali e poi del governo e dei provvedimenti antipopolari che sta adottando. Questi ed altri temi, proposti dai compagni di Democrazia Proletaria, sono risultati incompatibili, come era ovvio, con l'operazione di regime che viene proposta. Ma quel che si è detto in quella riunione, in realtà non riveste una grande importanza.

Grande importanza assumerà quel che verrà detto, e soprattutto quel che diranno gli studenti, nelle assemblee che verranno convocate nelle scuole, dove si vorrà capire bene cosa significa che per essere contro il terrorismo bisogna essere dalla parte di *questo Stato.* Certamente gli studenti vorranno capire come la condanna più ferma del terrorismo si debba tradurre nel totale sostegno a *questa scuola* (contro cui lottano, anche in modo individuale), a *questo sistema giudiziario* (anche se nessuno parla più del processo di Catanzaro) a *questa forza dell'ordine* (dimenticando Zibecchi, Lo Russo e tutti gli altri).

Nelle discussioni nei corridoi, nelle classi, incomincia a serpeggiare una domanda certamente inquietante per i difensori ad oltranza delle istituzioni democristiane: a chi giova tutto questo? Chi è che si avvantaggia oggi degli attentati terroristici, dell'enorme schieramento poliziesco, delle leggi speciali, dell'azione del Governo sul terreno economico?

I compagni di Dp si impegano a promuovere questo dibattito e a cercare di allargarlo al più ampio numero di studenti, a farlo uscire dalle scuole per confrontarsi con gli operai che ne discutono nelle fabbriche.

Migliaia sono i giovani, gli studenti, le donne, gli operai che hanno orrore dei crimini terroristici, che vogliono sconfiggere il terrorismo, quanto hanno orrore della polizia che spara e uccide nelle piazze, dei 4000 omicidi bianchi all'anno nelle fabbriche, e che vogliono sconfiggere la Dc, i padroni, i fascisti.

Chi cerca di impedirgli di discutere, di capire, di organizzarsi e di lottare non si batte per la democrazia nel nostro paese ma per la Democrazia Cristiana.

Simone Maggiora

Dalla legge Reale all'attuale legislazione

Una brutale liquidazione delle norme costituzionali

Il compagno Ferraioli risponde a Giglia Tedesco [senatrice del Pci, molto legata alla direzione Berlinguer iana], che su Paese Sera *di domenica aveva pubblicato un articolo sulle recenti leggi speciali. Ad una lettera di Ferraioli di risposta, la senatrice del Pci aveva allegato una breve replica in cui accusa il compagno di essere un sostenitore « in extremis» della legge Reale e di far finta di ignorare alcune parti della nuova legislazione.*

ROMA 2/4/'78

- Purtroppo è vero. Ci tocca rimpiangere e difendere, contro i peggioramenti in atto, la legge Reale e i codici fascisti che in tempi migliori pensammo potessero essere abrogati. E tocca difenderli contro la manipolazione e l'ignoranza. Giglia Tedesco mi accusa di «cambiare le carte in tavola» e di «fingere di ignorare che con l'art. 19 della legge Reale l'applicazione della legge del '56 veniva estesa a quanti pongono in essere atti preparatori ecc.». Poichè voglio escludere la malafede, prendo atto che Giglia Tedesco, «parlamentare della Repubblica» che accusa Leonardo Sciascia di essere disinformato, le carte in tavola non le conosce neppure: che non finge di ignorare, ma semplicemente ignora, che l'art. 19 della legge Reale non ha nulla a che vedere con gli atti preparatori, ma stabilisce invece che «le disposizioni di cui alla legge» anti-mafia del '65 «si applicano anche alle persone indicate nei numeri 2), 3) e 4) della legge 27 dicembre 1956 n. 1423». Ma la legge del '65 non fa altro che richiamare, per estenderle ai mafiosi, le misure di prevenzione (confino, divieto di soggiorno e sorveglianza speciale) stabilita dalla legge di polizia del '56. La sola norma che può trarsi dall'art. 19 della legge Reale è dunque, argomentando *a contrario* che le persone indicate nei numeri 1) e 5) della legge del '56, cioè «gli oziosi e i vagabondi abituali validi al lavoro» e «coloro che svolgono abitualmente attività contraria alla morale pubblica e al buon costume», non vanno più riguardate tra i possibili destinatari del confino e delle altre misure di prevenzione. Poichè ovviamente la legge Reale-super che l'on. Tedesco si accinge ad approvare non ha neppure sfiorato la legge del '56, il risultato della soppressione dell'attuale art. 19 della legge Reale sarà che il confino tornerà a colpire anche gli oziosi e gli immorali. Giglia Tedesco legga gli articoli, e poi smentisca, se è capace, questa semplice constatazione.

Quanto agli «atti preparatori», essi sono previsti dall'attuale art. 18 della legge Reale. Le modifiche apportate dall'art. 5 della Reale-super al vecchio art. 18 sono due. In primo luogo l'estensione della figura degli atti preparatori: questi non sono più definiti come «atti preparatori diretti a sovvertire l'ordinamento dello stato con la commissione» di determinati gravi delitti, ma più semplicemente e genericamente come atti preparatori dei medesimi delitti, anche se dunque non diretti alla sovversione dello stato. In secondo luogo gli atti preparatori di delitti diventano, nella Reale-super, delitti di sospetto.

In tal modo, per la prima volta nella nostra storia, e ripetendo i fasti del diritto penale nazista e di quello staliniano, fa il suo ingresso nel nostro sistema penale il delitto di sospetto (il nostro codice fascista era arrivato a prevedere solo due reati di sospetto di carattere contravvenzionale: il possesso ingiustificato di grimaldelli e di valori). Il sospetto è cioè eretto a delitto. E si tratta di un delitto di particolare gravità dato che per esso è disposto il mandato di cattura obbligatorio e il fermo giudiziario. Con un semplice gioco di parole, il fermo di polizia può essere così ribattezzato fermo giudiziario, dato che il suo presupposto non è più un sospetto di reato ma un reato di sospetto. Che il presupposto sia sempre lo stesso (e anzi più generico) ce lo dice la stessa Tedesco, quando dice che esso consiste in un «pericolo» (di reati futuri), vale a dire in comportamenti che fino ad oggi erano fronteggiati con misure di prevenzione (il confino) e che domani saranno colpiti direttamente con misure di repressione (la galera). Giudichi la Tedesco, e giudichino i lettori, se la carcerazione preventiva disposta con mandato obbligatorio e poi la condanna alla reclusione siano più «garantiste» del confino. Tanto più che anche il confino potrà sempre essere dato dal giudice in caso di libertà provvisoria.

Infine, la libertà provvisoria. La Tedesco afferma che con il nuovo testo la libertà provvisoria è sottoposta, «in certi casi», a «cautele di sicurezza». Invito nuovamente la nostra parlamentare ad andare a leggere la legge da lei difesa. Per i reati previsti dall'art. 1 della legge Reale, l'art. 14 della nuova Reale stabilisce che il giudice, nel concedere la libertà provvisoria, deve ordinare, non in certi casi ma sempre, la misura del confino o quella del divieto di soggiorno (con sospensione tra l'altro, magari alla vigilia della loro scadenza, dei termini massimi di scarcerazione preventiva); e che conseguentemente il confino si applicherà anche ai malati gravi che fino ad oggi beneficiavano della libertà provvisoria pura e semplice.

La Tedesco ironizza sulla mia difesa e la mia nostalgia per la legge Reale. Spero, anche per lei, di non dover domani difendere anche le leggi di oggi contro ulteriori e non improbabili peggioramenti. Aggiungo che tutto questo polverone sulle modifiche peggiorative della legge Reale contrabbandate per miglioramenti sta oscurando il fatto che tutte le misure più forcaiole per le quali la legge Reale è stata tristemente famosa sono tranquillamente confermate da questa Reale-bis che si presenta come abrogativa e perciò in grado di impedire il rederendum: licenza di sparare agli agenti di polizia in caso di sospetto, potere poliziesco di perquisizione personale e dei mezzi di trasporto senza mandato, espulsione degli stranieri privi di mezzi di sostentamento, immunità processuali per i reati con armi degli agenti di polizia. E oscura soprattutto le assai più gravi misure già varate con decreto-legge del 21 marzo: il fermo di polizia fino a 24 ore di chi sia sospetto di fornire false generalità o documenti d'identità falsi, l'interrogatorio di polizia senza presenza di difensore e senza limiti di tempo, le illimitate intercettazioni telefoniche di polizia, la libera circolazione tra giudici e tra magistratura e polizia degli atti e delle notizie processuali. Misure tutte che si aggiungono al già massiccio arsenale di provvedimenti liberticidi dello scorso anno e che stanno ormai travolgendo il vecchio già debole Stato di diritto. Con l'aggravante, rispetto alle controriforme operate in passato dalla Dc, che questa brutale liquidazione delle garanzie costituzionali sta oggi avvenendo all'insegna dell'inganno, della manipolazione dell'informazione, dell'intolleranza per il dissenso, e soprattutto di un profondo disprezzo per le masse chiamate solo a tributare consenso a una politica sempre più ridotta a imbroglio e trucco sapiente.

Luigi Ferrajoli

intervengono gli studenti torinesi di Dp

Dibattito e confronto di massa in tutte le scuole

Le forze politiche dell'accordo di Governo cercano di dimostrare che chi oggi rifiuta di unirsi a loro nella condanna del terrorismo e nello stringersi compatti intorno alle istituzioni di questo Stato, è oggettivamente simpatizzante delle Brigate Rosse.

Il tentativo è di porre l'alternativa tra difesa dello stato democratico e copertura ai terroristi. Questa alternativa è falsa e non è con l'ammucchiata indistinta che si opera realmente per isolare il terrorismo e fare chiarezza a livello di massa. Ancora una volta il Pci è in prima persona impegnato a criminalizzare il dissenso politico, perchè di questo si tratta.

La gestione politica del rapimento di Moro e dell'assassinio della scorta non è delle Br, ma della Dc, che in nome della lotta al terrorismo ha imposto al paese un Governo uguale, se non peggiore, agli altri governi Dc, un programma di duro attacco alle condizioni di vita delle masse popolari ed un pacchetto di leggi liberticide che danno mano libera alla polizia d'intercettare, spiare, interrogare al di fuori di ogni controllo.

Tutte queste iniziative possono passare perchè il Pci si è assunto il compito di sostenere il governo democristiano ed il suo programma in nome della lotta al terrorismo. Quando noi diciamo «Nè con lo stato, nè con le Br» non esprimiamo una posizione di equidistanza o, ancor peggio, di estraneità da ciò che oggi sta succedendo in Italia, bensì vogliamo esprimere il rifiuto del terrorismo come strumento di lotta politica che è disumano nella sua barbara ferocia, ma che soprattutto espropria le masse giovanili, le donne, gli operai, quanti in questi anni sono stati i protagonisti della lotta alla Dc, dalla possibilità di decidere in prima persona del proprio destino.

Al terrorismo il governo risponde con lo stato d'assedio, le leggi speciali, la repressione nelle carceri, le campagne di stampa forcaiole. Chi paga il prezzo di questa strategia è l'opposizione sociale e politica, che si tenta immediatamente di criminalizzare con l'infame discorso dei «simpatizzanti». Non sentiamo quindi la necessità di alzare grandi strilli contro il terrorismo e la violenza che suonino come quelli del partito che da trent'anni governa il paese e che è responsabile della situazione in cui oggi ci troviamo.

Per battere ed isolare il terrorismo è necessario andare più in profondità. È dall'uso che ne fa lo stato per reprimere a sinistra che emerge la necessità di rilanciare una proposta politica di lotta capace di rendere protagonisti e soggetti attivi le masse contro il tentativo di normalizzazione. In questo senso è dalla nostra storia e dal patrimonio di esprienze come movimento degli studenti, da ciò che oggi sono le nostre condizioni di vita dentro e fuori dalla scuola, che emergono i nostri contenuti alternativi e contrapposti al discorso portato avanti dalla Regione e dalle forze giovanili del patto a cinque attraverso la mozione e la raccolta di firme.

Come studenti di Democrazia Proletaria proponiamo e ci impegnamo perchè in tutte le scuole si apra un confronto di massa che esca dalla trappola del «terrorismo sì, terrorismo no», e che recuperando i contenuti della mobilitazione degli studenti per l'assassinio fascista dei compagni Fausto e Lorenzo a Milano, esprima anche attraverso delle mozioni, da diffondere e fare circolare fuori dalle scuole, il punto di vista del movimento, che nel rifiuto del terrorismo coglie solo un aspetto di una battaglia politica più generale, che in questo governo e nella sua politica, in questo stato repressivo, in questa scuola che si vuole riformare con norme di ordine pubblico, le controparti più dirette e nella Dc la ispiratrice e la responsabile trentennale dell'attuale stato di cose.

Proponiamo già da ora che nel dibattito si verifichi la possibilità di costruire in questo mese la scadenza del 25 aprile e del 1 maggio, perchè esse non sono un rito ormai logoro, dove a vecchi discorsi retorici e commemorativi, si aggiungano oggi nuovi attacchi strumentali ai movimenti di opposizione, con l'obiettivo di trasformare il ricordo della lotta di resistenza al fascismo ed il 1 maggio in momenti di appoggio al governo democristiano.

Avviso a tutte le compagne di Dp: intensificare la discussione e rendere produttivo l'intervento delle donne al congresso nazionale

Il partito strumento per cambiare la società

In vista dei congressi provinciale e nazionale ci siamo ritrovate, noi compagne di Dp (anche se poche), in via Vetere per discutere assieme di come andare ai congressi e di come portare avanti il nostro lavoro nel partito. Abbiamo trovato, secondario il fatto che eravamo in poche e secondario l'intervento che faremo o non faremo al congresso. Ci interessava invece mettere a fuoco i problemi che in questo anno e mezzo abbiamo affrontato, quelli che ci stanno davanti e quelli che intravediamo per il futuro. Importante è di riuscire a trovare, un modo di collegarci con tutte le altre compagne di Dp, di scambiarci le esperienze di lavoro e di metterci in contatto con quelle compagne che sappiamo isolate e in condizioni molto diverse da quella che viviamo a Milano.

I congressi saranno probabilmente un primo momento di incontro e speriamo che ci vengano più compagne possibile, perchè è un'occasione da non perdere per essere insieme fisicamente e trovare praticamente il modo di tenerci più collegate d'ora in poi.

Quello che adesso vi diremo è un «superconcetrato» delle cose che sono emerse: per evitare il rischio delle teorizzazioni e di sembrare quelle che hanno qualcosa da insegnare, riportiamo quasi solo una «scaletta» che non è un documento ma, come tutte le scalette, uno spunto di discussione per quando tra poco, ci troveremo tutte assieme.

Proponiamo di incontrarci: - al congresso provinciale con tutte le compagne di Milano e provincia; - eventualmente un giorno prima del congresso nazionale a Roma con tutte le altre compagne. Se non sarà possibile incontrarci un giorno prima, troveremo il modo di discutere assieme durante il congresso.

In tutti i casi proponiamo, come prima forma di collegamento, un recapito per ogni città o situazione dove scrivere o riferirsi d'ora in poi.

Per noi il recapito è: Laura Vicariotto. via Massarenti 27 20148 Milano - tel. 02-4031065

Qual'è secondo noi, oggi, il ruolo del partito

Noi donne parliamo sempre di sessualità e di famiglia, perchè la sessualità e la famiglia sono alla radice della nostra vita da giovani, da adulte, e da anziane, nei rapporti affettivi e in quelli pubblici. Nella nostra vita privata, tutti i giorni, ci confrontiamo e ci scontriamo con i nostri compagni su questi temi. Ma sappiamo tutte che, tra passi avanti e passi indietro, lo spazio è ben poco perchè è proprio su questo terreno che la borghesia ci espropria. Allora la nostra lotta nel privato non basta, dobbiamo allargare questo terreno di scontro a tutto il partito. Questo ci va bene prima perchè il partito è l'unico ambito in cui è possibile un confronto più collettivo - fra donne e uomini - su questi contenuti e poi, perchè il partito è lo strumento che ci serve per portare questi contenuti alla classe operaia. Facciamo un minimo di analisi.

La classe operaia italiana è forse la classe operaia più combattiva che ci sia, nel senso che è capace di portare avanti tutta una serie di obiettivi importanti che incidiono sui rapporti di forza e di potere. Questo però non vuol dire che la classe operaia italiana è «rivoluzionaria», lo è a metà; si trova sul vecchio terreno di scontro che è quello degli obiettivi economici (occupazione, salario, casa, ecc) Infatti, la mobilità, i licenziamenti, la nocività, fanno scattare un meccanismo per cui gli operai si oppongono a questo tipo di oppressione, ma gli stessi meccanismi non scattano quando l'oppressione si esercita sul terreno del privato. La borghesia sà benissimo che per disarmare la classe operaia deve intensificare la sua oppressione sul terreno del privato, della famiglia, della qualità della vita. Per diventare rivoluzionaria per quell'altra metà, la classe operaia deve appriopriarsi di questo nuovo terreno di scontro che riguarda la vita di ciascun individuo e di tutti insieme perchè è qui la lotta diventa complessiva e quindi decisiva.

Il rapporto partito-movivimento

Su questo nuovo terreno, i contenuti (famiglia, sessualità, qualità della vita), vengono già portati avanti dai movimenti delle donne e dei giovani. I movimenti hanno una loro forza di incidere ma non sempre hanno la continuità e la capacità di capitalizzare e di generalizzare. Allora il ruolo del partito è quello di raccogliere dai movimenti la forza e i loro contenuti rivoluzionari, farne un filo conduttore e lavorare perchè tutta la classe operaia se ne appropri.

Noi compagne e il partito

Quello che abbiamo detto sono punti di arrivo, adesso si tratta di vedere quali sono i prossimi passi.

Quando parliamo con i compagni dell'aborto o della famiglia, in genere succede che i compagni affrontano questi temi in modo estraneo a loro, li vedono o come una battaglia per i diritti civili o come temi da sviluppare, ma non come cose che anche loro vivono.

Allora, noi compagne che fino adesso abbiamo rivendicato una nostra separatezza, anche sui nostri contenuti, pensiamo, che sia venuto il momento di portare la nostra pratica (il partito dai nostri bisogni, ecc.), e quel tanto che abbiamo elaborato fra - e con - i compagni. Questo non vuol dire che non avremo più la nostra separatezza, ma cambia il nostro modo di stare nel partito.

Compagne e compagni e il partito

Il rapporto coi compagni nel partito è un problema aperto, ma al di là del fatto che i compagni capiscano o meno i nostri contenuti, esiste una realtà esterna. C'è una spinta che viene dall'esterno di bisogno del partito e questa è una cosa che sperimentiamo tutti e che colloca il partito al suo giusto posto. Per questo il partito non è una nostra proprietà privata che possiamo lasciare o buttare via a nostro piacimento, ma è lo strumento più importante per cambiare la società. Noi costruiamo il partito in questa società che non è la società socialista e perciò non possiamo aspettarci che sia perfetto perchè portiamo dentro tutte le nostre contraddizioni e la borghesia ci mette tutte le sue. Vedere il partito per quello che è, non significa «abbassare il tiro», non significa accontentarsi, ma al contrario partire dalla nostra realtà, con la tensione massima. È come nel rapporto con una persona: se cominci a idealizzarla o a odiarla, sei fregato!

Un gruppo di compagne di Dp di Milano

Un momento dei controlli che esercito, carabinieri e polizia stanno effettuando indiscriminatamente, in particolare a Roma e dintorni.

LOTTE PROLETARIE

Collocamento di Messina: querelati tre sindacalisti

MESSINA - Una qurela dei tre sindacalisti della Cgil presenti nella commissione di collocamento di Messina è l'ultimo atto della vicenda aperta dall'inchiesta di Radio Città del Sole e dai servizi del *QdL*. La querela è stata presentata individualmente non dal sindacato: la segreteria unitaria Cgil-Cisl-Uil si è riservata «un'ampia valutazione politica sulla vicenda e sulla gestione del collocamento».

I servizi pubblicati dal *QdL* si riferivano all'inchiesta svolta in circa due mesi da Rcs: così è stato raccolto un dossier completo di circolari dell'Ufficio del Lavoro sul funzionamento della commissione di collocamento testi delle leggi relative, carteggi delle organizzazioni sindacali in cui vengono rimproverati a vicenda i comportamenti scorretti sul problema dell'occupazione. Inoltre l'inchiesta si è sviluppata facendo parlare direttamente gli operai edili e i disoccupati: cassette vietate (?) che registrano circa sei ore di colloqui, assemblee in cantieri, interviste a delegati e singoli lavoratori. Qusta è la parte più importante dell'inchiesta in cui parlano direttamente gli operai e, senza reticenze, denunciano il funzionamento distorto dell'ufficio di collocamento. «Al collocamento ci sono le teste storte e vanno cambiate» dicono molti e alcuni «firmano» còl proprio nome e cognome la denuncia.

L'inchiesta tramite la quale gli opera e i disoccupati hanno parlato in prima prsona, ha spinto alle dimissioni di componenti sindacali. La risposta poi è stata singolarmente quella della querela dei due rappresentanti della Cgil nella commissione di collocamento. Assieme alla querela è arrivato il licenziamento del direttore responsabile del periodico della Camera del Lavoro di Messina, Giuseppe Restifo. La lettera afferma che: «per ringraziarlo per la firma accordata per il nostro mensile, le comunichiamo che a decorrere dal prossimo numero di Aprile non intendiamo avvalerci ulteriormente della sua disponibilità». La lettera non reca nessun'altra motivazione.

Inoltre sono deferiti ai probiviri del sindacato scuola della Cgil lo stesso Restifo e Francesco Saia: per il primo l'accusa è di avere scritto e denunciato alcuni presunti favoritismi da parte dell'ufficio di collocamento di Messina e in particolare dei rappresentanti sindacali della Cgil, per l'altro si tratta invece di alcune pubblicne segnalzioni che avrebbe letto nel corso di un'assemblea svoltasi nella Facoltà di Scienze Politiche. Il dibattito prosegue intanto nella città sul problema del collocamento e il documento approvato dalla segreteria unitaria Cgil-Cisl-Uil ha lasciato abbastanza insodisfatti: e si chiedeinfatti se la segreterie non fossero al corrente di come vanno le cose al collocamento. Su questo problema sarebbe importante si pronunciassero anche i delegati confederali a livello nazionale.

I lavoratori della Duina alla Rai per protestare contro il silenzio stampa

MILANO - I lavoratori della Dunia, che questa mattina parteciperanno in massa alla manifestazione di Piazza Castello; ieri hanno protestato davanti alla Rai e hanno ottenuto che i telegiornali delle due reti parlassero finalmente della loro lotte.

Le aziende del gruppo Duina sono ormai occupate da più di novanta giorni a seguito di questa situazione è stata mandato un comunicato agli organi competenti per denunciare l'intollerabile atteggiamento della Sidercomit e di Duina che nonostante il fatto che la Lega delle cooperative abbia finalmente accettato le trattative si rifiutano di presentarsi agli incontri. Viene rimarcato soprattutto l'atteggiamento della Sidercomit, che pur essendo un'azienda a partecipazione statale, di fatto si oppone alla ripresa delle tratttive di fronte al ministro del lavoro.

Castelfranco: grave incendio alla Pettinatura Veneta

CASTELFRANCO (TREVISO) Un incendio è scoppiato ieri mattina nel reparto «fibre sintetiche» della «Pettinatura veneta» di Castelfranco. Sono stati lesi anche i muri perimetrali dell'edificio. I danni sembra ammontino a 150 milioni di lire.

Pare che la causa sia una scintilla generata dal contatto tra due parti metalliche: le fiamme si sono estese a tutto il locale da una macchina cardatrice. I lavoratori si sono subito impegnati per spegnerle, ma senza riuscire a fermarle.

Il reparto, per decisione della direzione, resterà chiuso per alcuni mesi. Dei settanta lavoratori che occupa alcuni saranno impiegati per le riparazioni, ma gli altri rimarranno senza lavoro fino alla ripresa dell'attività produttiva.

Operaio ferito: mancavano i dispositivi di sicurezza

TORINO - Ieri alla Stars di Villastellone un operaio di 23 anni Crivello Luciano, è rimasto schiacciato sotto la cornice dello stampo di una macchina da un pezzo di ferro del peso di 15-16 quintali; anche il pulsante di emergenza non ha funzionato. È ricoverato alle Molinette con fratture multiple. Il consiglio di fabbrica, in un comunicato, denuncia le gravi responsabilità della direzione dell'azienda: «in cancello della macchina era aperto, quindi l'incidente non doveva verificarsi». Se si è verificato, le sicurezze non sono sufficienti. Il consiglio ha chiesto l'uso dei puntali, che sono un'efficacie prevenzione. Nonostante che incidenti su macchine simili si fossero già verificati negli ultimi tempi, la direzione non ha preso alcun provvedimento. Impegnata esclusivamente a aumentare la produzione e la produttività, e totalmente disinteressata ad adottare misure di difesa della salute e della vita dei lavoratori. Il comunicato è stato approvato all'unanimità dall'assemblea dei lavoratori.

La Prandoni di Treviglio in lotta per l'occupazione

Da circa tre mesi il Cdf della Prandoni di Treviglio e la Flm locale hanno presentato una piattaforma aziendale nella quale si chiedono garanzie per i lavoratori occupati direttamente e per quelli decentrati. Nella piattaforma si chiede: una nuova organizzazione interna in modo che vengano garantiti gli attuali livelli occupazionali e la possibilità di riqualificazione affinchè tutti i lavoratori possano esprimere le proprie capacità professionali. Il rinnovo del premio di produzione; ore di assemblea retribuite per la salute in fabbrica e per affrontare i molti problemi della donna. Per quanto riguarda gli investimenti si chiede un laboratorio che oltre a soddisfare tecnicamente il mercatò attuale sia in grado di qualificarsi con un mercato proprio e non solamente legato alla Itt.

Alle risposte negative della direzione i lavoratori della Prandoni hanno iniziato una lotta per costringere Prandoni, o chi per esso, a valutare seriamente le loro richieste.

La lotta della Prandoni sta ora coinvolgendo altri Cdf e anche gli studenti e a breve scadenza coinvolgerà tutta la cittadinanza con manifestazioni.

Il Cdf rifiuta le proposte di Cortesi per la soluzione dei problemi dell'Alfa

Gli straordinari non passeranno ma non è ancora detta l'ultima parola

Dichiarate le disponibilità per misure «transitorie e contingenti» - Giovedì le decisioni del Cdf - I provvedimenti non dovranno ricadere nella stessa logica degli straordinari

MILANO — Maretta ieri nella riunione del Cdf dell'Alfa convocato per decidere la posizione da assumere in merito alle richieste di straordinario avanzate da Cortesi nei giorni scorsi. La riunione si è conclusa con la emissione di un comunicato stampa in cui il consiglio di fabbrica sottolinea il proprio rifiuto al ricorso agli straordinari come metodo per la soluzione dei problemi dell'azienda. Il comunicato afferma inoltre che esiste la possibilità: «di andare a soluzioni eccezionali e irripetibili che permettono nell'attuale pesante situazione dell'Alfa, di recuperarare la positiva situazione determinatasi in rapporto al mercato e alla uscita di un nuovo modello, verificando tutti gli elementi necessari a stabilire le soluzioni definitive da dare alle future esigenze produttive, sulle quali l'Alfa intende fondare le sue prospettive al di là dei prossimi mesi.

Proprio per questo, continua il comunicato, le soluzioni trnsitirie che vanno individuate non possono quindi essere utilizzate strumentalmente nella fase contingente, per ottenere concessioni e cedimenti sui terreni fondamentali della condizione e dell'orario di lavoro». La discussione comunque riprenderà giovedì prossimo nella prevista convocazione del consiglio di fabbrica.

Perchè i conti dell'Alfa non tornano mai?

Il compagno Giorgio Benvenuto ha affermato lunedì sera alla Tv che l'Alfa Romeo ha perso 500 miliardi in 5 anni.

Siccome siamo molto curiosi siamo andati a vedere se era vero. Ecco i risultati della nostra piccola ricerca, per fare la quale abbiamo attinto alle fonti stesse del sapere padronale, alla pubblicazione R&S, preparata da un gruppo di specialisti che si servono delle informazioni riservate della Mediobanca (una banca dell'Iri che ha per clienti e debitori tutto il padronato e tutta l'industria italiana).

I dati che abbiamo ricavato sono del quinquennio '72-'76. Certamente Benvenuto disporrà di dati più recenti. Nei cinque anni la perdita corente si aggira intorno ai 95 miliardi complessivi. Anche ammettendo una perdita fantastica di 100 miliardi per il '77 siamo molto lontani dalla cifra di Benvenuto. È però possibile che egli si sia riferito alle perdite nette, che non riguardano solo la gestione industriale ma anche le partecipazioni, in questo caso andrebbero aggiunti al conto una novantina di miliardi. Come è noto la maggiore delle partecipazioni dell'Alfa Romeo è l'Alfa sud; essa «perde» proprio come «perdono» tutte le iniziative industriali nei primi anni. Il punto di pareggio si raggiunge solo nel giro di alcuni anni in ogni impresa capitalistica che si rispetti, perfino in quelle ideate meno cialtronescamente dell'Alfa sud. Ma Benvenuto non ha parlato dell'Alfa sud. Il suo discorso riguardava l'Alfa Romeo (nord) e la opportunità di concedere straordinari da parte degli operai per farsi carico di una maggiore produzione e ovviare così alle perdite della «loro» società. La nostra curiosità è senza fine. «Se qualcuno perde, ci siamo detti, qualcun'altro guadagna». E con questa idea forza, più dovuta ai poker giocati con poco successo che a studi disattenti, abbiamo lavorato di fantasia.

Abbiamo visto, allora che negli ultimi tre anni, quelli nei quali la perdita si è verificata, gli *oneri finanziari* hanno fatto un balzo, passando dal 3,7 per cento dell'intero fatturato del '73 al 10 per cento del '74 al 9,5 del '75 al 6,8 del '76. Se si fossero mantenuti gli oneri finanziari al livello del '73 non ci sarebbe una perdita, ma un utile nella gestione dell'Alfa Romeo.

È interessante poi notare che i prezzi di una vettura-tipo (Alfetta) passano da un indice 100 per il '72 a un indice 248 per il '76 (i prezzi sono aumentati di una volta e mezzo): i prezzi di un semilavorato (lamiera sottile) passano negli stessi anni da 100 a 225.

Le retribuzioni *dirette* da un indice 100 a un indice 200. Il costo pèr dipendente ha un andamento leggermente diverso, visto che passa da 3,6 milioni/anno nel '72 a 8 milioni/anno nel '76.

A fianco delle retribuzioni dirette che aumentano da 59 a 117 miliardi vi sono i contributi che passano da 23 a 50 «costi diversi» che vanno da quasi 2 a più di 5 e infine gli accantonamenti al fondo anzianità che passano da 7 a 25 miliardi. È noto che quest'ultima voce è una piega del bilancio in cui si può nascondere e far sparire di tutto.

Nella scuola, a detta dei sindacati che non hanno inserito i lavoratori del settore nello sciopero di oggi, la disoccupazione non c'è e il precariato nemmeno, ma più di mille precari della scuola materna comunale e delle attività parascolastiche hanno manifestato ieri a Milano. Strumentalizzati dalla destra contro le giunte rosse? I lavoratori chiedevano occupazione in una scuola diversa!!

In piazza a Milano per l'occupazione giovanile

Oggi è solo l'inizio

Lo sciopero europeo di oggi per l'occupazione (sui contenuti abbiamo già detto ieri) si caratterizza a Milano con una manifestazione che vede protagonisti le leghe giovanili. Per la prima volta la questione dell'occupazione giovanile viene affrontata dal sindacato milanese con una mobilitazione, e sulla piattaforma si chiamano a confronto sia gli operai che gli studenti. Si tratta anche della prima manifestazione «sindacale» dopo che è iniziata una fase nuova nella vita politica, caratterizzata da un giro di vite agli spazi democratici e da pesanti condizionamenti all'autonomia della classe operaia e dei movimenti di opposizione.

Ci sono limiti molto grossi sia nella piattaforma, tutta imperniata sulla 285 «migliorata», sulla formazione professionale regionale, canale separato e di serie B dell'istruzione media superiore, il problema del lavoro nero non è neppure accennato.

Significativo è anche il tipo di chiamata alla mobilitazione: fabbriche direttamente minacciate dalla disoccupazione e delegati, studenti e giovani delle leghe: per la scuola un accenno alla riforma della superiore, una sola ora di sciopero in questo settore, e non un cenno alla disoccupazione specifica e al precariato che l'andamento del contratto sta aggravando. Hanno protestato i precari dell'obbligo, che si sono inseriti operativamente nell'avvio di una più qualificata lotta per l'occupazione, ponendo con forza al sindacato l'impegno del reperimento dei posti e dell'espansione della scuola.

La manifestazione di oggi è importante solo se diviene veramente, come le lotte in fabbrica per l'occupazione e le lotte dei giovani possono consentire, un momento di rottura dell'attuale linea sindacale e di unificazione dei vari movimenti con i consigli di fabbrica, per una battaglia contro il lavoro nero e per la difesa del posto di lavoro, nel quadro della parola d'ordine «lavorare meno, lavorare tutti». Su questi contenuti e con parole d'ordine in questa direzione Dp aderisce all'iniziativa.

Per lo sciopero di oggi dei Grandi Gruppi chimici

Il Sud, una realtà difficile per i lavoratori

NAPOLI - Rinchiusi in un teatro secondario cittadino, il «Bracco» i superstiti lavoratori chimici della Campania commemoreranno domani mattina la proclamazione delle 8 ore di sciopero del settore e le due ore del cosiddetto sciopero europeo. Soprattutto queste ultime, dal momento che all'«assemblea» del Bracco ci saranno - per la ricorrenza euorpea - rappresentanze di varie categorie; anzichè una giornata di lotta, una parata europea.

Con lo sciopero nazionale dei chimici, il sindacato avrebbe a Napoli l'occasione di recuperare un rapporto con la categoria ma ormai, i vertici sindacali conservatori non sfruttano nemmeno più queste occasioni. Infatti, se - e solo all'ultimo momento - hanno ripiegato nella 'manifestazione al «Bracco», ciò vuol dire che hanno valutato bene una cosa: ormai quelli che erano i 40 mila occupati nel settore e che oggi sono 30 mila o meno non si possono più mobilitare con la semplice convocazione di uno sciopero così in ritardo, così mal preparato; anzi, assolutamente non preparato: nè assemblee di fabbrica, e nemmeno riunioni dei consigli di fabbrica, tantomeno assemblee di zona o provinciali.

Questo qui dei chimici ormai è un sindacato che a Napoli e in Campania funziona solo grazie alle poste e alla Sip; sparute rappresentanze aziendali vengono periodicamente riconvovate dai vertici conservatori, telegraficamente o telefonicamente, per il prosieguo di trattative che durano da sei mesi, un anno, due anni, tre-quattro anni e più ancora.

Nella scheda allegata i dati, i 'pochi' che abbiamo raccolti, sono fatti soprattutto di cifre, le cifre di diecimila licenziamenti e di diecimila-quindicimila lavoratori in cassa integrazione. Ogni fabbrica una storia a sè; la storia di lotte dure, quasi sempre senza il sindacato e contro la volontà sindacale che ha sempre puntato a farsi anzi tutto carico della produttività, del risanemento aziendale, del quadro politico, della caccia all'estremista nella speranza di recuperare sul terreno dell'occupazione. Momenti di partecipazione scarsissimi; le varie vertenze separate, tra loro e con le altre categorie. È logico quindi che oggi a stento il sindacato riesce a fissare un'assemblea in un teatro con 300 posti. Nel farsi carico del risanamento padronale, succede anche questo.

A Napoli oggi, lo sciopero nazionale di 8 ore dei chimici è una giornata di pesante e dura sconfitta dei vertici conservatori del sindacato e, purtroppo di tutto il sindacato ed anche della classe operaia. Solo una radicale durissima autocritica, reale e costruttiva, da parte del sindacato e un salto di linea, di lotta, può impedire che lo sfascio - giunto oltre la metà del suo cammino - travolga tutto: posti di lavoro, le lotte ancora in corso (alla Montefibre, alla Mobiloil, alla D'Agostino, alla Perlite, alla Decopon, all'Icm ecc.) e lo stesso sindacato.

R. Di Francesco

CATANIA
Giovedì alle 17,30 c/o la facoltà di scienza politiche via Reclusorio delle Caserme, assemblea sulle leggi eccezionali.

BOLOGNA
Oggi alle 15 nell'aula magna dell'istituto di Fisica, assemblea antinucleare per preparare l'intervento sul congresso internazionale sui rettori veloci che inizierà a Bologna il 10 aprile.

SARDEGNA
È uscito il primo numero del bolletti o regionale sardo di Dp. Il bollettino vuole essere strumento di organizzazione e socializzazione delle esperienze e del dibattito politico e momento di aggregazione, non solo di quanti attivamente partecipano al progetto del partito, ma anche dei compagni della cosidetta area di Dp. I compagni responsabili delle zone e delle sezioni sono invitati a fornire e sollecitare la collaborazione di tutti, nonchè a segnalare al coordinamento regionale, via Donizzetti 52, a Cagliari, telefono 070/498184, i nominativi (con indirizzo) a cui ritengono di dover inviare il bollettino.

BRESCIA
Oggi alle 20,30 c/o circolo Iskra via Calatafini 12, riunione preparatoria del convegno provinciale dell'opposizione operaia.

SESTO S.GIOVANNI
Oggi alle 18 in via Cavalotti 95 congresso di sezione. Partecipa Bruno Carchedi.

MILANO
In preparazione dell'assemblea provinciale di Milano i responsabili delle sezioni devono ritirare, a partire dalle 18 di mercoledì in via Vetere 3, le deleghe e le locandine da attacchinare.

Oggi sciopera la Liquichimica, ma la lotta non si deve fermare qui

MILANO - Assemblea generale ieri, nella sede della Liquichimica in via Goldoni a Milano.
Con la partecipazione del segretario provinciale della Fulc milanese Davino, i lavoratori hanno discusso dei problemi più urgenti che il gruppo chimico si trova di fronte e delle decisioni che il sindacato a livello nazionale dovrà prenderenell'immediato.

Per la verità alle domande rivoltegli, il segretario della Fulc ha saputo dare delle generiche risposte quando non è addirittura arrivato a delle vere e proprie dichiarazioni di incompetenza e impreparazione personale a discutere nel merito dei problemi della Liquichimica. Tutto quello che di concreto è emerso è stato l'impegno da parte della Fulc di discutere nel prossimo consiglio generale della situazione del gruppo di Ursini. Tutto molto vago quindi, il ritornello più volte ribadito e stato quello della necessità di sostituire Ursini, e di ottenere dalla direzioned delle dichiarazioni precise di come spende i soldi che lo stato le fornirà. Il sindacato in sostanza, si muove su un terreno del tutto sterile per i lavoratori poichè continua a porre i problemi soltanto in termini di gestione e di sviluppo produttivo dell'azienda senza tener conto del pericolo che una scarsa mobilitazione dei lavoratori, potrebbe offrire lo spazio alle banche ed a Ursini stesso per speculazioni finanziarie

Non si può infatti dimenticare che l'unico strumento per controllare le manovre sia dell'Icipu che delle Banche è quello di compattare maggiormente i lavoratori che in questo momento sono troppo scollegati e disorganizzati anche fra di loro: il coordinamento funziona da pco tempo, mentre al sud la composizione sociale degli operai è prevalentemente contadina. Lo stesso sindacato non è sufficientemente radicato fra questi lavoratori. Oggi intanto, si svolgerà il previsto sciopero di tutta la categoria dei chimici.

Dibattito nelle fabbriche sul terrorismo: una partecipazione sempre ad alti livelli di attenzione

Contro lo Stato e le Br per la democrazia

TORINO — Sono ormai diverse decine le assemblee di fabbriche che si sono svolte in questi ultimi giorni, altre ne sono in programma. Si tratta di un positivo, ampio dibattito di massa sulla questione nodale, in questo momento. Un dibattito che in numerosi interventi ha giustamente «intrecciato» la discussione tra questo problema e quelli relativi al programma economico. Dal dibattito in corso e dalla partecipazione dei lavoratori emergono due elementi che occorre considerare ed approfondire. In primo luogo la questione della partecipazione.

Indubbiamente la massa di lavoratori è stata più che nelle settimane scorse, coinvolta su questo tema: una partecipazione che si è sempre mantenuta ad alti livelli di attenzione. Restano indubbiamente delle «sacche» di assenza, che nonsi possono dimenticare e che occorre recuperare ad un dibattito. Il secondo elemento è la disucssione in corso. La posizione espressa dai compagni del Pci, la loro proposta di identificazione da parte dei lavoratori con lo stato non è maggioritaria, non è assunta a pieno titolo dalla maggiornaza della classe operaia. D'altro lato anche la parola d'ordine «nè con lo Stato nè con le Br» non è posizione dilagante tra i lavoratori.

Ed è opportuno pertanto che su questo tema si ritorni, si approfondisca il dibattito, si articoli meglio la parola d'ordine. È vero, infatti, come scriveva ieri Lettieri, che questa proposta «è insufficiente» (anche se non penso sia «paralizzante»). Occorre partire dalla necessità di muoversi, di agire. «Non è tempo - scriveva sempre ieri Lettieri- di non stare nè con gli uni nè con gli altri/Terrorismo e Stato non sono due potenze che si fronteggiano, lasciando in mezzo un luogo intatto per la lotta politica e sociale». Si tratta appunto di apire, allargare lo spazio, peraltro ristretto in questo momento, che fra questo scontro esiste. È necessario allora che la parola d'ordine di chi rifiuta di schierarsi sia *«contro lo stato e contro le Br» per la democrazia* conquistata in questi anni di lotte. Non si tratta tanto e solo, di sostituire una preposieione con un'altra quanto di fugare ogni limite, di agnesticismo, neutralismo che può, strumentalmente, venire attribuita. Essere contro questo stato, plasmato da trent'anni di potere democristiano, ed essere contro il terrorismo come forma di lotta che espropria le masse dalla partecipazione attiva vuol dire, oggi più che mai, rimettere in moto iniziative di massa.

La questione quindi si sposta sui contenuti. Ed indubbiamente in questo contesto la scelta delle organizzazioni sindacali è fondamentale, in quanto il quadro politico e la dimensione di «ordine pubblico» assunta dal problema terrorismo rischiano di schiacciarlo pesantemente in un angolo, immobilizzandolo. Contro i due poli che intendono, in modo parallelo e con forme diverse, colpire il movimento di classe di questi dieci anni, le sue conquiste deve voler dire oggi un giudizio, netto, inequivocabile senza ombra di incertezza sul programma economico che il«nuovo» governo Andreotti ha messo a punto a danno dei lavoratori.

Un giudizio che deve uscire dal generico, entrare nei contenuti specifici e su questi costruire una ripresa di iniziativa.

In secondo luogo va operata una distinzione fra lo stato e la democrazia sostanziale (e non tanto quella formale) che in questo ultimo periodo storico la classe operaia ha saputo realizzare, ha saputo concretizzare seppur tra mille difficoltà. Una democrazia incentrata sulla partecipazione, sul sentirsi a peino titolo dentro le scelte di lotta e di «politica». Il nemico numero uno da battere è infatti, il senso di estraneità, di impotenza che coglie,un po' tutti, di fronte agli eventi che non si riesce a controllare, e discutere a livello di massa. Ora la difesa della democrazia passa attraverso gli spazi politici che il movimento operaio ha saputo costruire in questo ciclio di lotte.

Ed ecco perchè la battaglia contro queste leggi liberticide dev'essere estesa, capillare, ed impostata fin da ora. L'aggravamento della repressione come è già successo per la legge Reale non scoraggierà il terrorismo, ma servirà a colpire il movimento operaio, l'opposizione di classe come già sta avvenendo in numerose realtà. L'illusione che queste leggi siano temporanee, che questa scelta venga assunta dalle forze politiche, e che appena conclusa la fase di «emergenza» verranno ritirate è estremamente pericolosa. Si tratta invece di operare fin da ora un chiarimento tra le masse, di realizzare una mobilitazione per imporne il rapido decadimento. Il rifiuto di schierarsi, a dare il via alla «caccia alle streghe», difendere il dissenso politico e sociale impedire che questo venga assimilato al terrorismo, sono i punti in positivo, propositivi che permettono ai lavoratori di battersi contro il terrorismo, contro questo stato, per difendere gli spazi democratici che essi, con le loro lotte, hanno conquistato per se stessi e per tutta la società, in questi anni.

Gianni Boscolo

Porto Torres

Rivendicare scelte di sviluppo alternative

Gli *operai delle imprese di montaggio* hanno costituito per vario tempo il settore trainante assumendo una posizione molto coraggiosa nel rifiutare i ricatti del monopolio petrolchimico e rivendicando scelte di sviluppo alternative. Questi lavoratori (circa 3000) hanno guidato grandi mobilitazioni a Sassari e a Porto Torres, coinvolgendo anche il territorio con gli scioperi nei paesi che sono stati momenti importanti, dove le popolazioni delle zone interne si sono riconosciute nella lotta degli operai della grande fabbrica, individuando in questa battaglia una possibilità (la prima dopo molto tempo) di uscire dall'emarginazione e dal sottosviluppo che caratterizzano ampie fascie del nord della Sardegna. L'occupazione dei cantieri è servita da centro di raccolta delle diverse iniziative che si diramavano dalla fabbrica. Ma queste migliaia di lavoratori scontano adesso alcuni errori del movimento sindacale: il ritardo con cui è stata posta la rivendicazione della cassa integrazione speciale e la dichiarazione dello stato di crisi, il mancato coinvolgimento degli edili che si sono subito dispersi invece di mobilitarsi nella battaglia per nuove scelte di sviluppo, la iniziale incertezza con cui la Federazione unitaria ha accolto le proposte dei metalmeccanici.

E risentono le divisioni oggettive causate dal ricorso di alcune imprese al licenziamento invece che alla cassa integrazione ordinaria (da qui la coraggiosa ma isolata lotta degli operai della Geco che hanno portato le loro gru per circa 1 mese nel cuore della città di Sassari, in Piazza d'Italia) edello stilicidio dei licenziamenti nelle piccole imprese con il progressivo calo della presenza operaia.

Gli operai della manutenzione ordinaria. Si tratta dei circa 1000 dipendenti della Cosarde un'azienda che è una diretta emanazione della Sir, costruita con l'obiettivo di impedire o ostacolare il rispetto del contratto nazionale (che dal '72 prevede il passaggio di questi lavoratori alla azienda madre). Questi operai, non essendo stati pagati, a differenza dei dipendenti Sir, hanno dato vita ad un blocco dei cancelli dello stabilimento che ha causato momenti di tensione con gli operai chimici e ha rischiato di provocare una chiusura strumentale dello stabilimento da parte della direzione Sir.

In questa fase il centro della lotta si è spostato dal territorio alla fabbrica ed il movimento sindacale ha pericolosamente perso il controllo della situazione

Come è emerso nettamente anche nel corso del coordinamento nazionale del gruppo Sir-Rumianca, tenutosi a Porto Torres il 18 marzo, *i chimici* hanno perso, dunque, in questi mesi un importante treno (le lotte degli operai metalmeccanici) che si appure con pericoli di strumentalizzazione (nel caso del blocco della Cosarde) pure ci sono state e potevano consentire come ha rilevato lo stesso Militello della Fulc nazionale, di mettere in moto finalmente anche quel vagone fermo costituito dalla Vertenza di gruppo. In reltà, senza volere alimentare polemiche che rischiano di incrinare i livelli di unità raggiunti, peraltro ancora insufficienti), vi è da registrare come di fronte alle posizioni chiare espresse dalla Flm (dal seminario di Alghero, al convegno dei quadri, all'ultimo documento della segreteria regionale), non ha corrisposto, da parte della Fulc, altrettanta chiarezza e decisione nell'indicazione degli obiettivi e nell'impegno diretto nella lotta. Così i chimici hanno assunto in questi mesi il ruolo di lavoratori «trascinati» di volta in volta a solidarizzare con i metalmeccanici, invece di prendere in prima persona la direzione del movimento che ha sollevato una serie di problemi (dal controllo sull'organizzazione del lavoro e sulla manutenzione, alle scelte d'investimento, agli organici) che li riguardano in prima persona. Suquesta situazione hanno pesato legravi incertezze della Fulc nazionale che si è accorta con molto ritardo della contradditorietà dei faranoici programmi d'investimento della Sir e che non ha compreso la portata dello scontro in atto della Fulc locale che, oltre a subire in alcuni suoi settori, pesanti condizionamenti da parte di gruppi politico filo-Rovelli (si pensi ai comunicati scandalosi della Dc locale e sarda) ha gravi responsabilità nel non aver tentato di contrastare, da due anni a questa parte, le manovre padronali; e infine la capacità della direzione Sir di ribaltare la grave crisi di credibilità dello staff dirigente (blocco dei flulussi finanziari, inchiesta giudiziaria) in elemento di ricatto e di condizionamento su ampi strati operai ed impiegatizi,

Il documento dell'ultimo consiglio di fabbrica dei chimici costituisce una importante presa di posizione su tutti questi problemi ed un'implicita autocritica sugli errori passati, ma dovrà essere compito dei delegati e delle altre strutture sindacali renderlo operante.

L'unità dentro la fabbrica e lo sblocco della Vertenza costituiscono un passaggio obbligato perchè il movimento di lotta riesca a rilanciare, e a consolidare intorno a sè un ampio blocco sociale che affronti il nodo delle scelte di sviluppo.

Commissione Operaia Sassari

Sarroch

Impianti nuovi e vecchi sistemi

La zona industriale di Sarroch nasce con l'insediamento, circa 15 anni fa, della raffineria Saras. Siamo nel periodo dell'ascesa al potere dei petrolieri. Moratti, padrone di questo stabilimento, comincia stabilendo subito un record significativo: quello della capacità installata rispetto a quella autorizzata.

Infatti il ministero dell'industria aveva accordato la concezzione per costruire una raffineria che lavorasse 4 milioni di tonnellate annue di greggio. Gli impianti che vengono costruiti sono per 18 milioni di tonnellate.

Oltre a questo episodio riguardante la capacità installata (peraltro prontamente regolarizzata senza formalità, diverso tempo dopo, a cose fatte),* l'atteggiamento di Moratti è in aperto dispregio dei lavoratori e della popolazione della zona. L'organizzazione del lavoro prevede pochissima occupazione all'interno della fabbrica (circa 600 operai), un ricorso indiscriminato agli appalti per la manutenzione degli impianti con tutte le conseguenze che questo tipo di organizzazione comporta: divisione dei lavoratori tra privilegiati dell'impresa madre e quelli delle imprese esterne, sfruttando la disgregazione degli operai in decine di piccole imprese e quindi repressione antisindacale durissima.

Sulla scia della nascita della raffineria, l'Anic decide anch'essa di insediarsi in zona costruendo la Saras-Chimica, una fabbrica per la produzione e il frazionamento degli aromatici, partendo dalla Virgin-Nafta della Saras. Nonostante questa sia una fabbrica a partecipazione statale non si distacca minimamente dalle caratteristiche e dalla strategia di tipo coloniale che le imprese industriali hanno assunto in Sardegna. Utilizzazione sfrenata di finanziamenti pubblici, minima occupazione, sfruttamento e divisione della classe operaia, progressiva degradazione dell'ambiente, nessuna prospettiva reale di uscire dall'ambito della chimica di base nonostante il fatto che la verticalizzazione di queste industrie fosse stata una delle premesse su cui si insistè per farle passare.

A completare questo quadro sconsolante è arrivata l'Italpproteine, una fabbrica costata 60 miliardi che occupa circa 100 operai. Lasciando da parte la questione della nocività del prodotto questa fabbrica lascia dei grossi dubbi sulla sua economicità e sembra piuttosto il simbolo del colonialismo più spietato. Usando l'alibi dello sviluppo dell'agricoltura e della zootecnia con la produzione di proteine sintetiche, si è realizzato uno stabilimento che ha dirottato grandissime quantità di denaro che sarebbero potute andare nella direzione di uno sviluppo reale di questo settore (coltivazione a pascolo, allevamento), per essere invece utilizzate in un'operazione che segue in tutto e per tutto lo schema petrolchimico.

La crisi petrolifera del '73 ha dato il colpo definitivo a questo tipo di sviluppo, mettendo in seria discussione l'esistenza di impianti ancora luccicanti.

Non tutta la zona ha risentito subito allo stesso modo di questa crisi. Siamo nel periodo dell'austerità in cui ancora una volta i petrolieri hanno il sopravvento sulla collettività, gli imboscamenti, le mistificazioni sul prezzo del petrolio, il mancato rifornimento di combustibile a centri vitali come ospedali, scuole, per imporre l'aumento dei prodotti petroliferi, consentendo ai petrolieri profitti altissimi.

Moratti è in prima fila in queste operazioni.

La Saras-Chimica invece comincia il suo lento ma costante declino. La sottutilizzazione degli impianti diventa normalità.

La situazione delle imprese esterne è ancora più drammatica.

Oggi l'attacco all'occupazione coinvolge direttamente le imprese madri. Infatti dopo una serie di lotte, anche abbastanza combattive, in cui ha giocato negativamente la scarsa esperienza della classe operaia di fabbrica e l'azione frenante delle segreterie sindacali, si è arrivati a firmare un accordo per la messa in cassa integrazione di 91 lavoratori della Saras-Chimica e 40 dell'Italproteine, che lascia molti punti oscuri sul futuro e sulle reali intenzioni dell'azienda, nonostante le affermazioni scritte nell'accordo, che parlano di garanzie occupazionali e di presentazione di programmi di riconversione entro tre mesi.

Questi punti oscuri non sono tanto nei contenuti dell'accordo, anche se indubbiamente il livello raggiunto dalle lotte meritava un risultato migliore, quanto nell'assenza di un movimento capace di uscire dalla fabbrica per opporsi ai disegni di smobilitazione e di disimpegno che le imprese della zona stanno cercando di attuare.

La mancanza di manutenzione, se non di quella strettamente legata alle esigenze immediate di produzione - come succede alla Saras - l'assenza di programmi reali di diversificazione e di verticalizzazione dei cicli produttivi e di ristrutturazione degli impianti denotano chiaramente questa tendenza.

La lotta oggi deve essere per imporre alla Saras-Chimica, utilizzando le risorse esistenti, un nuovo sviluppo che sia funzionale all'aumento dell'occupazione, al risanamento dell'ambiente, all'utilizzazione delle risorse locali e al soddisfacimento dei bisogni popolari.

È necessario per questo coinvolgere un fronte ampio che comprenda operai e le popolazioni della zona,

Commissione operaia Cagliari

Lo sciopero generale di 24 ore di oggi è contro questo governo che è lo stesso che ha chiuso le miniere e messo in cassa integrazione Ottana

Fermare il processo di abbandono delle industrie sarde

È positivo che, a soli 4 mesi di distanza dal precedente sciopero generale regionale, i lavoratori della Sardegna scendano nuovamente in piazza. Particolarmente la coincidenza con lo sciopero nazionale dei chimici consente alcune sottolineature.

La Sardegna ha infatti molte cose da dire con questo sciopero, segnata com'è da trent'anni di vassallaggio -che l'Istituto Regionale ha recentemente festeggiato chiamandolo autonomia- e dalla più scandalosa pratica del furto di denaro pubblico (quello che chiamano «esperienza della programmazione»). Particolarmente i lavoratori sardi hanno da mettere in guardia l'intero movimento operaio italiano su alcuni trucchi sperimentati con successo nell'isola: il piano triennale esibito dal programma ultimo di Andreotti a coronamento di intesa che comprende il Pci è già stato sbandierato in Sardegna come vessillo dell'Intesa autonomistica ... tre anni fa.

E ancora un avvertimento sul sottosegretariato alla programmazione del «nuovo» gabinetto Andreotti, l'on. Lucio Abis: è stato assessore alla Rinascita, uno dei principali responsabili del fallimento di qualunque ipotesi, anche minima, di programmazione nell'economia isolana.

Ma altre cose si muovono fuori e contro i vecchi recinti.

Il segnale principale viene dalla giovane classe operaia delle fabbriche, così rapidamente sorte e così rapidamente minacciate di chiusura, bersagliate da licenziamenti e da unilaterali provvedimenti di cassa integrazione, che sono altrettante dichiarazioni di abbandono.

Lo scontro che oggi è in atto contro questo governo, ma anche dentro il movimento -su cui si esercitano pressioni degne di miglior causa da parte di chi ha dato fiducia a questo gabinetto, che è lo stesso che ha chiuso le miniere e messo Ottana in cassa integrazione- è infatti tra una linea che, riconosciuta l'insufficienza di una battaglia tutta condotta all'interno dei poli industriali, cerca di generalizzarla nel territorio e di darle un respiro di massa, e un'altra che ripropone deleghe alle istituzioni e scioglie inni alla buona volontà dei responsabili della sfacelo.

Sopra le tensioni sociali prosegue questo sforzo da pigmei per salire su poltrone di alto prestigio e di nessun potere, la famosa serietà del Pci di saper seguire la rotta stabilita succeda quel che succeda: poco importa che nel frattempo il numero dei disoccupati si sia triplicato e tocchi i centomila, visto che cadono le pregiudiziali e sul seggiolone della presidenza del consiglio regionale si è arrampicato il piccolo onorevole comunista.

Così dopo le bugie del piano triennale lo spettro è ancora quello della disoccupazione sopra i più recenti insediamenti idustriali, interamente costruiti col denaro pubblico, soprattutto quelli chimici, che mantengono il comportamento delle imprese più private.

Metallotecnica, Macchiareddu, Saras, Sir-Rumianca, Ottana, sono altrettanti esempi di come, contro un padronato che alternativamente munge la vacca della spesa pubblica o minaccia la fuga, le uniche parole d'ordine efficaci sono le requisizioni e l'autogestione: parole che affiorano, tirate fuori con le pinze, anche in bocca agli ex-riformisti, che però intanto lasciano fare, fedeli alla consegna di essere rivoluzionari e conservatori insieme.

Oggi siamo di fronte allo scandalo di un'industria chimica che, dopo aver sequestrato le speranze di rinascita dell'isola, vuole scappare lasciando i bidoni sporchi.

Per noi è necessario fermare questi processi di liquidazione, con molta accortezza, stando attenti a non confondere il giusto rifiuto di in certo tipo di industrializzazione con l'accettazione della strategia padronale: non vogliamo che l'industria chimica smobiliti, senza che però per questo la Sardegna debba essere determinata come area chimica, vogliamo insomma che la chimica dentro lo sviluppo dell'Isola non l'isola dentro lo sviluppo della chimica.

Di fronte a tutto questo siamo ancora nella fase in cui la base operaia viene espropriata del dibattito e il sindacato convoca a Ottana un'assemblea regionale che non ha un preciso ordine del giorno.

Scopriremo ancora una volta, dopo lo sciopero, le ragioni dello sciopero nelle originali interpretazioni di qualche dirigente sindacale secondo il quale i sardi secondono in piazza per dare forza alla giunta regionale democristiana nella sua generosa lotta autonomistica?

È necessario uscire con chiarezza da queste ambiguità, prima di tutto per salvare la credibilità del sindacato.

Il dibattito e la ridefinizione qualificata della strategia generale del movimento operaio sardo va oggi riaperto sulla globalità dei problemi e senza escludere nessuno, a cominciare dagli operai, da una nuova elaborazione che va arrichita del contributo di tutte le componenti sociali, arrivando alla massima unità, cementando quei collegamenti tra fabbrica e territorio che già si sono creati, che già hanno prodotto esperienze significative.

È su questo terreno, e non nei pasticci istituzionali, che la classe operaia veramente si fa Stato.

Unità dei movimenti e nuova fase di lotte

Il 2 dicembre 1977 una nave carica di delegati operai, studenti, disoccupati e compagni degli organismi di base dei quartieri di Cagliari avrebbe dovuto portare a Roma, alla manifestazione nazionale della Flm la voce di un nuovo movimento che si andava organizzando nelle lotte degli ultimi mesi.

Una provocazione fascista (la solita telefonata che annunciava una bomba a bordo) impedì la partenza della nave e questa grossa delegazione, espressione di una volontà di cambiare questa società, scese nelle strade della città coinvolgendo gli studenti e gli abitanti in una grossa e combattiva manifestazione.

Per la prima volta, senza mediazioni di vertice e polveroni «riformisti» il movimento operaio entrava in un rapporto vivo con la città coinvolgendola nelle tematiche della sua lotta, trovando come immediati interlocutori gli organismi di base che operano nei quartieri.

Nei quartieri di Cagliari, sin dal 1968 si sono sviluppate le lotte per la casa e i servizi sociali, guidate soprattutto dai compagni della nuova sinistra, che hanno consolidato una serie di organismi di autonomia di base: comitati e circoli di quartiere.

Queste lotte hanno prodotto significativi risultati non solo per gli obiettivi raggiunti (la costruzione del primo lotto di case popolari nel quartiere S. Elia, l'occupazione di palazzi sfitti destinati alla demolizione dalla speculazione, il blocco della cementificazione di una serie di aree all'interno della cerchia urbana ecc.), ma per l'elevazione del livello di coscienza di settori consistenti di proletariato urbano.

Il movimento, tra mille difficoltà, non ultima la sua strumentalizzazione e da parte del Pci e del Psi ai fini di rafforzare l'inserimento nella maggioranza consiliare e spesso il boicottaggio attuato nei confronti degli organismi di direzione del movimento, è cresciuto in maturità politica e capacità di radicamento tra le masse esprimendo l'esigenza di superare il limite di settorialità che fino ad allora lo aveva segnato.

In questo senso il movimento dei quartieri ha sempre ricercato una alleanza con la classe operaia e le sue organizzazioni.

Spesso questa esigenza ha avuto come unico sbocco il legame solidaristico espressosi con reciproca partecipazione alle iniziative autonomamente assunte dal Coordinamento quartieri da una parte, e dai sindacati (Flm soprattutto) e Coordinamento operai dall'altra.

Il fatto nuovo che va delineandosi è invece la ricerca di comuni obiettivi perseguibili sia autonomamente dai singoli movimenti che in iniziative comuni di elaborazione e di lotte.

La lotta per il lavoro, per soddisfare i bisogni proletari, costituisce il terreno di costruzione di una nuova unità dei movimenti nel territorio,

Le ultime vicende della zona industriale di Cagliari hanno spinto migliaia di operai, a scendere in città, trasformandone almeno per un momento, attraverso cortei e volantinaggi il suo aspetto tipicamente terziario, tradizionalmente «estraneo» agli operai.

La risposta che il proletariato urbano ha dato è stata certo insoddisfacente, ma positiva, soprattutto perchè i compagni dei comitati e circoli di base hanno organizzato assemblee nei quartieri con gli operai, volantinaggi, momenti di dibattito nei presidii operai posti nelle vie centrali della città.

L'incontro senza deleghe alle istituzioni, tra due realtà che pur muovendosi in un'unica direzione finora erano rimaste estranee, costituisce un fatto determinante per far passare la linea e le rivendicazioni operaie. Si è aperta dunque anche per i comitati e i circoli di quartiere una nuova fase delle lotte.

Macchiareddu

Rompere la spirale dello sviluppo petrolchimico

Macchiareddu è oggi un punto di riferimento fondamentale per il movimento di opposizione che si sta sviluppando nell'area industriale di Cagliari e che incomincia a coinvolgere la città stessa.

In questa zona vi sono occupati 8.000 operai così distribuiti: 2.000 Sir-Rumianca (chimici); 2.500 metalmeccanici e 500 edili che lavorano nelle 25 imprese di appalto. I rimanenti sono occupati in aziende collegate alla Sir-Rumianca.

Quella di Macchiareddu è una classe operaia giovane (25-?) anni) con poche esperienze di lotta, ad eccezione dei trasfertisti.

La prima vertenza di zona si sviluppò intorno al problema della mensa, dei trasporti, della quattordicesima.

Questo primo impatto non permise di ottenere i risultati sperati. In questo periodo nasce il coordinamento di zona, cui aderiscono i consigli di fabbrica delle imprese di appalto.

Nasce come autonomia della classe in contrasto con la dirigenza sindacale. Dicembre '76: scatta il ricatto di Rovelli. Questi tramite la Grandis (ditta d'appalto) che non paga gli stipendi, vuole ottenere dal comune di Assemini le licenze edilizie per gli impianti già costruiti. Per il mancato pagamento dei salari ci furono alcuni scioperi zonali con assemblee ai cancelli e all'interno della Sir-Rumianca.

Di fatto, però, viene accettata la logica dei nuovi impianti, dando così la possibilità a Rovelli, di ottenere 4 delle 11 licenze richieste. Una volta ottenute queste, la Grandis paga gli stipendi.

Il piano di Rovelli, inoltre prevedeva la garanzia del finanziamento che la Casmez gli aveva assegnato. C'era da parte del Pci e del Psi una presa di posizione contraria al nuovo finanziamento a favore della petrolchimica e si proponeva di dirottare questi soldi verso piccole e medie imprese legate alle risorse locali.

A questa presa di posizione si associò in modo ambiguo e demagogico la Giunta Regionale. Il gioco di Rovelli e della Giunta era tuttavia chiaro, da una parte si voleva usare la lotta degli operai per ottenere le licenze edilizie ed i finanziamenti, e dall'altra si voleva logorare e distruggere ogni tipo di organizzazione operaia.

Infatti nel febbraio '77 alcune ditte d'appalto licenziarono 200 operai. La risposta del Coordinamento e degli operai fu estremamente dura, in un mese 90 ore di sciopero. Tutta la zona venne paralizzata con blocchi stradali, cortei interni alla Rumianca, con lo scopo di buttare fuori tutti i crumiri, cosa che non avveniva da 5 anni, e una grossa manifestazione a Cagliari che vide la partecipazione di oltre 5.000 operai.

Si trattava di una delle più grosse manifestazioni operaie avutasi fino allora in città.

Contemporaneamente nel Consiglio Regionale stavano avvenendo grossi cambiamenti. Dall'astensione concordata si passava all'Intesa Autonomistica, si raggiungeva un accordo fra Dc e Pci che vedeva l'elezione a presidente del Consiglio di Raggio del Pci e alla presidenza della giunta il democristiano Soddu.

Il Pci vota a favore della giunta e del programma. Da questo momento, da parte delle Confederazioni, Cgil in particolare, e di alcuni settori del Pci, prontamente richiamati all'ordine dal partito, inizia un boicottaggio aperto e sistematico delle lotte.

Nonostante questo, la vertenza si chiuse con una vittoria (anche se incompleta) che costringeva Rovelli a ritirare i licenziamenti e a garantire il posto di lavoro per tutto il '77 a tutti gli operai, e la Rumianca a rivelare i piani di costruzione per lo stesso anno.

D'ora in poi, la Flm, in contrasto con le Confederazioni cerca di realizzare, con gli altri movimenti, studenti, disoccupati, comitati di quartiere, momenti unitari di lotta, che sfoceranno in seguito nella partecipazione diretta a tutte le lotte della zona industriale.

Si giunge così al 2 dicembre, allo sciopero nazionale dei metalmeccanici, al quale partecipano delegazioni di tutti i movimenti di massa. Nel giorno della partenza per Roma, mentre 500 tra operai, studenti, disoccupati e militanti dei quartieri occupano la nave bloccata in porto dalla telefonata fascista, arriva la notizia dell'apertura dell'inchiesta sull'operato di Rovelli e sulle sue avventure imprenditoriali.

La strategia adottata dalla Sir in questi frangenti fu quella solita di tentare sul ricatto dell'occupazione di utilizzare il sindacato in funzione di alleato e il movimento come massa di manovra qualunquistica. Fu a questo punto che il Coordinamento di Macchiareddu si dimostrò capace di un salto di qualità, che consistette nella capacità di aprire un dibattito sulla petrolchimica e sul fallimento dello sviluppo industriale sardo. Si trattava di rompere la spirale del ricatto che subordinava ogni lotta per la difesa dell'occupazione all'ulteriore sviluppo della petrolchimica, e quindi di indicare i primi elementi di scelte economiche alternative.

Questa coscienza portava al collegamento con le altre situazioni di lotta nei diversi poli industriali: Porto Torres, Ottana. Porto Vesme, aprendo fortissime contraddizioni all'interno della federazione unitaria regionale.

Si arrivava così alla definizione di una piattaforma elaborata dalla Flm e dai Coordinamenti di zona, che finiva per essere, almeno parzialmente, accolta dalla federazione unitaria.

In pratica però quest'ultima ha dimostrato di non voler toccare il quadro politico nazionale e regionale, mancando al compito essenziale di allargare il fronte di lotta investendo le altre categorie sia dei servizi che del pubblico impiego, che sono maggioritarie in una realtà terziaria come questa. Così questa occasione che poteva segnare il rilancio di un forte movimento su temi e con proposte meno fumose di quelle delle vertenze Sardegna, è stata continuamente vanificata, preferendo gli accordi a livello istituzionale.

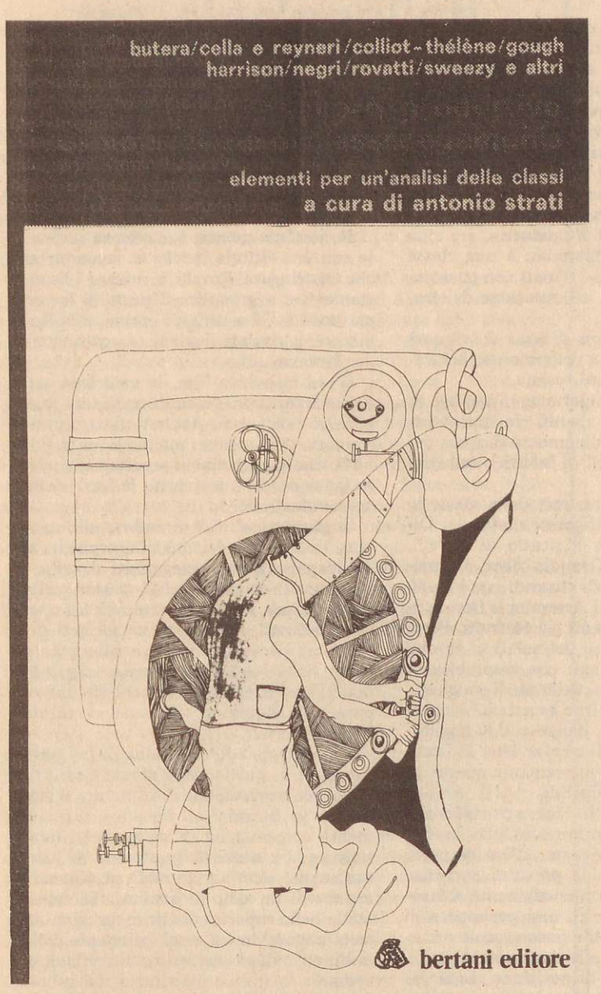
Il concentramento per la manifestazione a Sassari, in occasione dello sciopero regionale di 24 ore, è in piazza Italia alle ore 10.

Dopo la manifestazione, alle ore 15,30 nella sede di Democrazia Proletaria di Sassari, via Duomo-vico chiuso 16 [2° piano) si terrà un attivo operaio.

CULTURA

Organizzazione delle classi, lavoro produttivo e differenti definizioni di proletariato

Lavoro produttivo: classe, egemonia



«La voro produttivo, composizione di classe, egemonia» è il titolo del libro che Bertani manda in libreria in questi giorni. Il volume curato da Antonio Strati, contiene una serie di saggi, molti dei quali tradotti per la prima volta in italiano. Il tema vien suddiviso in due parti: la prima affronta in termini storico-teorici i problemi dell'organizzazione delle classi e del lavoro produttivo; la seconda tratta le «differenti definizioni di proletariato» con saggi di P.M» Sweezy, Rovatti, Negri, Butera ed altri, già noti al lettore nostrano.

L'introduzione di Strati spiega l'idea che ha guidato la raccolta dei testi.

A) Il concetto di lavoro produttivo è funzione della composizione di classe ed ogni lavoro è produttivo in quanto riproduce i rapporti sociali che legano i soggetti.

B) La composizione di classe è definita dall'insieme dei rapporti sociali imperialistici.

C) Essi comprimono i «bisogni radicali» delle masse.

D) essi o esplodono nella rivolta o vengono incanalati nel riformismo.

E) Quindi: occorre una politica dei bisogni radicali che incanali il loro soddisfacimento in un processo di transizione al socialismo. Questa è la trama della lunga premessa di Strati e di tutta l'antologia, che ha per sottotitolo: materiali per lo studio della composizione di classe.

Le due parti del volume sono sottilmente legate da quella che Strati chiama:«*Il gusto della critica e delle proposizioni preanalitiche di una teoria del lavoro da non demandare agli istituti predisposti e soprattutto ai partiti*».

Che si tratti di uno studio preanalitico lo si capisce subito: quello che manca nelle quasi cento pagine di introduzione è la definizione del paradigma scientifico cui si fa riferimento critico. Esso, per contro è indispensabile per conferire alla riflessione sulle teorie economiche quella organicità ed evidenza strutturale che sola può spiegare la loro nascita, sviluppo e sopravvivenza. Cosa fa Strati? Preferisce il determinismo della politica, per cui ogni concetto economico, come quello di lavoro produttivo è espressione immediata di una qualche opzione politica.

Così, se Smith è il frutto intellettuale maturo della borghesia in ascesa, la sua teoria economica non può essere il pomo -saporoso dell'attività del manifatturiere inglese del 1776.

La complessità dell'intelaiatura smithiana è il risultato, invece, di una ben articolata riflessione sulla scienza e sulla morale che fa da collante e che struttura la teoria dell'economia conferendole piena autonomia; ne definisce l'oggetto con estrema precisione, ne adegua la strumentalizzazione concettuale.

Ma se questo è valido per Smith, a maggior ragione lo è per Marx, nel quale ogni punto teorico ha delle precise coordinate; per cui non si può rimuovere dalla struttura logica del «Capitale» un singolo tassello per poi sostituirlo con un elemento disomogeneo: cioè non si può giocare ai due cantoni tirando di volta in volta di qua e di là il politico l'economico. La sostituzione operata da Strati del concetto di lavoro produttivo definito in modo rigorosamente economico con uno totalmente politicizzato (ogni lavoro è produttivo in quanto riproduce l'insieme dei rapporti sociali) provoca un terremoto in cantina. La teoria della riproduzione vien intaccata e le «circolarità delle idee» sprofonda nel pozzo di San Patrizio della soggettività. In tal caso ha ragione Strati ha inserire nel nodo centrale della riproduzione i «bisogni radicali» che occupano il posto del « lavoro comandato» di Smith e del «lavoro che produce capitale» di Marx. La teoria della riproduzione diventa, perciò, riproduzione dei bisogni radicali al livello più basso di soddisfacimento e perciò il più alto di carica eversiva. In questo caso, però, diventa un pretesto tutto il discorso teorico; la rilettura per centinaia di pagine del concetto di «lavoro produttivo» non ha senso.

La riproduzione del capitale permane, quindi permane, in una qualche forma di lavoro che produce capitale. L'argomento di Strati andrebbe bene, se per questa via volasse dimostrare la possibilità di una crisi dall'interno per soffocamento delle forze produttive, non facendolo, non essendo nei suoi panni una simile dimostrazione, gran parte della sua premessa e della antologia (tutta la prima parte) è un corpo separato dal resto; una testa mostruosamente staccata dal tronco. Con un bisogno radicale di un attacca-tutto

La colla Strati la trova nel concetto di egemonia. Egemonia è la politica dei bisogni radicali portati verso la loro soddisfazione. A questo punto del suo discorso si innesta una contraddizione lampante. Soddifazione vuol dire politica dei due tempi: prima il lavoro poi la soddisfazione integrale e il dispiegamento pieno della soggettività. Okay. Ma per qual motivo i due tempi di Strati dovrebbero differire da quelli riformistici? Ci troviamo con una teoria della società che rinnega la sua eredità storica ed in attesa del comunismo si da da fare con i rimasugli della cena di Guido Carli.

Quindi, se il cammino a ritroso si deve fare, se si deve passare dai bisogni radicali alla teoria della società e non il contrario, occorre portare il discorso sul piano analitico; conclusione: fra i bisogni radicali v'è anche quello di teoria, che si sappia rinnovare e parafrasando Strati, il «gusto analitico».

D'altra parte il lavoro di Strati e l'antologia, specie nella seconda parte, decisamente italianizzata come tematiche, pone la domanda importante, quale marxismo negli anni ottanta? I materiali, in questo senso possono servire anche se la rivisitazione teorica della prima parte, tutta in lingua inglese, sembra effettuata da studiosi reduci da un lungo soggiorno su Marte.

Corrado Bevilacqua

Un'ambigua utopia dei giorni nostri

Nel corso della trasmissione radiofonica andata in onda sabato 25 febbraio pomeriggio dall'antenna di Canale 96, il Collettivo redazionale di un'«Ambigua Utopia», ha fatto un appello per la costituzione di un Collettivo di compagni che si occupi di Fantascienza. Cercherò qui di illustrare i motivi e gli scopi di questa iniziativa. Innanzitutto si tratta di spiegare chi siamo e cosa fin'ora abbiamo fatto, poichè da ciò deriva la decisione in noi maturata, di costituire un collettivo.

Siamo una decina di compagni, che a partire dallo scorso autunno hanno iniziato a riunirsi ed hanno deciso di pubblicare una «rivista» di critica della letteratura e dei films di fantascienza (Sf). Abbiamo scritto e diffuso il primo numero, il secondo esce in questi giorni. Ci siamo accorti in questi mesi (anche se già ne avevamo il sospetto) che moltissimi compagni leggono più o meno organicamente Sf e vanno a vedere i films di questo genere (le rassegne specializzate ne sono piene). Questi mesi di lavoro in comune ci hanno spinto verso la ricerca di un confronto più ampio con un maggior numero di compagni, finalizzando questo confronto non solo alla «confezione» della rivista (che non vogliamo comunque interrompere) ma anche rispetto ad altre e più ampie iniziative politico-culturali.

È chiaro che requisito essenziale per avere incontri e confronti costruttivi e proficui è la «passione» per la Sf, vista però, e lo sottolineiamo, come momento non semplicemente di evasione e sogno, ma anche come chiave per entrare nelle problematiche dei giorni nostri da un punto di vista divertente e forse inusuale.

In questi termini abbiamo impostato la rivista ed in questi termini intendiamo iniziare un confronto che speriamo ampio e pieno di progetti, obiettivi e risultati.

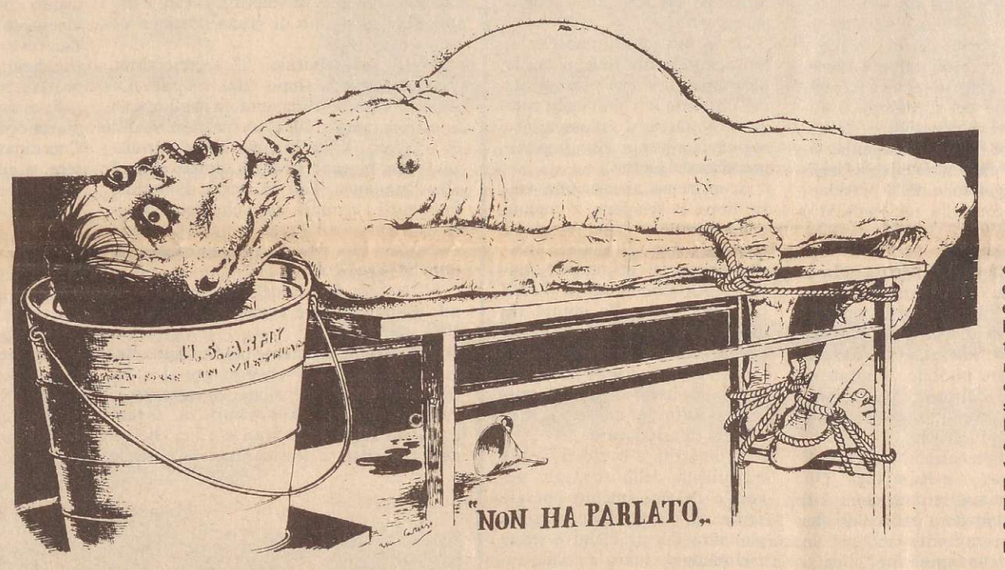
Non intendo qui fare un lungo discorso su che cosa è per noi la Sf. Il collettivo redazionale della rivista ne ha discusso e nel suo lavoro ha cercato di darne un'interpretazione. Ciò che però più ci interessa è sentire più opinioni, diverse esperienze, trovare momenti di azione comuni in ambiti più ampi. E questo perchè ci siamo anche accorti che la maggioranza dei compagni che leggono Sf quasi se ne vergognano, quasi mai pongono in discussione la cosa, si tengono per sè questa «passione segreta». Intendiamo quindi uscire dall'ambito (che ormai sentiamo molto, troppo stretto) della rivista, per intervenire nelle radio democratiche, nei dibattiti che si fanno o che vorremmo fare, nelle rassegne, presso tutti quei momenti di incontro fra «appassionati».

Non abbiamo un «programma di lavoro» già nei minimi particolari ben delineato, ma vogliamo arrivare a definire un intervento più organico fra i compagni ed i democratici che ruotano attorno a tutte le iniziative che si svolgono nel campo della Sf. Per fare questo abbiamo ritenuto necessario convocare una prima riunione, pubblicizzandola coi canali fin'ora usati per la diffusione della rivista (radio e librerie democratiche, giornali della sinistra, circoli culturali ecc.). Abbiamo anche in programma dibattiti presso alcune librerie democratiche nelle quali, ci siamo accorti non esiste quasi mai la presenza di libri pur significativi e interessanti di autori di Sf. E questi dibattiti li facciamo anche per attivizzare queste librerie, rispetto a questo genere letterario. Per mettersi in contatto con noi è sufficiente riferirsi ai recapiti contenuti nella rivista e riportati sopra.

Vediamoci per iniziare il confronto mercoledì 5 aprile 1978 alle ore 21 presso la Fabbrica di comunicazione sonora - P.za Formentini (in Brera).

Marco del collettivo redazionale Un'ambigua Utopia

Per il trattamento degli oppositori un vero e proprio sistema carcerario politico



«Perchè essi difendono nella estrema solitudine della tortura e nella tortura dell'estrema solitudine l'orgoglio del movimento rivoluzionario e perchè essi rappresentano nel patimento delle loro persone, private persino di esperienze sensibili per la distruzione della soggettività, quell'estremo grado di oggettivazione, di reificazione, cui la borghesia capitalista e imperialista ha sempre cercato di ridurre l'uomo, la classe e il popolo». *(Giulio A. Maccacaro).*

Psichiatria e psicologia come scienze della coercizione

Lo strumento principale di cui si servono i gruppi di potere per mantenere e tramandare i rapporti di proprietà e quindi lo stesso potere, è il controllo del comportamento. Ciò avviene mediante il controllo delle conoscenze, il controllo della produzione e dei modi di produzione e riproduzione, il controllo dei bisogni collettivi e l'induzione di falsi bisogni.

Nelle società in cui i conflitti di classe si vanno estendendo, la paura e il terrore sono strumento la cui efficacia è ampiamente dimostrata e attuale; si pensi all'Equador, al Cile, all'Argentina, al Pakistan, all'Iran, all'Irlanda.

Quando le tecniche tradizionali di manipolazione del consenso non bastano più sia in ragione delle rinnovate esigenze di sfruttamento che delle trasformazioni avvenute nei modi di produzione e la conseguente maggior conflittualità da essa sviluppata, anche le tecniche atte a mantenere il controllo e l'acquiscienza si trasformano, si fanno più sofisticate; si pensi alla rapida evoluzione che nell'ultimo anno ha portato l'Italia a possedere un vero e proprio sistema carcerario politico, con caratteristiche proprie, in parte autonome dal sistema carcerario tradizionale.

La pratica della tortura- ultimo anello di un sistema fondato sulla repressione- rende purtroppo attuale il libro di Stefano Mistrura e del collettivo latinoamericano di lavoro psico-sociale intitolato:«La fabbrica della tortura». «Psichiatria e psicologia come scienza della coercizione».

L'intenzione che anima il libro - dice l'A. - è quella di una rabbiosa denuncia perchè la gente capisca. Ne riportiamo alcuni brani.«Da circa vent'anni, negli Stati Uniti, vengono finanziate ricerche, sollecitate in gran parte dalla Cia e dalla Nato, i cui risultati possano avere rapida applicazione nel trattamento degli oppositori e dei prigionieri politici. È noto che si tratta soprattutto di ricerche psicologiche, neuropsicologiche e psicofarmacologiche; ma ciò non consente di pensare che si vada rapidamente verso il superamento della tradizionale tortura, basata sulle più svariate sevizie fisiche (...) Gli esecutori di queste ricerche sono stati personaggi assai influeni dell'Establishment psichiatrico-accademico degli Stati Uniti. Gli obiettivi delle ricerche hanno riguardato vari settori d'indagine, tutti aventi come motivo fondamentale il programma del controllo del comportamento, quindi: esperimenti sulla privazione sensoriale; sull'uso di sostanze chimiche come neurolettici (chiamati anche «tranquillanti maggiori») anestetici, neuropsicodislettici (Lsd); esperimenti sulle amnesie selettive; sulle tecniche per l'eliminazione fisica senza lasciar tracce della causa di morte. Le vittime di queste ricerche sono state reclutate, in generale, nelle carceri, tra i ricoverati in ospedale , tra il personale ausiliario subalterno, tra militari «volontari» ecc.

Lo scopo strategico di questi studi che giustificano ampiamente il grosso impegno finanziario (25 milioni di dollari) è la formazione di personale che sia in grado di usare le tecniche derivate, nei confronti degli oppositori interni e delle popolazioni dei Paesi dominati (...) La prima idea di introdurre su vasta scala nel trattamento dei prigionieri i mezzi di coercizione manipolativa, la ebbe un gruppo di psichiatri durante la guerra di Corea. Fu messa in rilievo la semplice costatazione che era particolarmente efficace, per causare dolore e stanchezza ai prigionieri, costringerli a stare in piedi durante interrogatori interminabili. La debilitazione della vittima che può essere raggiunta in poco tempo, reca enormi vantaggi per l'inquisitore (...) i metodi di debilitazione sono stati usati massicciamente e perfezionati nell'Ulster, vero e proprio laboratorio per la ricerca psicologica applicata alla tortura. Se in America Latina sono stati elaborati i più atroci metodi di tortura con mezzi fisici, se l'Algeria, il Vietnam del sud e la Grecia dei colonnelli, sono stati esempi nell'era moderna della tortura di massa, l'Ulster può essere visto come luogo in cui sono state perfezionate le tecniche di tortura con metodi di disorientamento psicologico, più adatte al mondo occidentale, e che infatti si sono presto tristemente diffuse.

Atrocità e «pulizie» sono le caratteristiche principali dei moderni strumenti psicologici di tortura. È importante che i militanti sappiano cosa li attende perchè oggi il compito è di inventare dei meccanismi di difesa nei confronti della più «umana delle torture». Umana perchè colpisce e tende a distruggere i meccanismi e i modi di essere che distinguono l'u omo dagli altri animali. Per diventare ancora più disumana, la tortura ha dovuto paradossalmente umanizzarsi».

Fe. Bra.

Ambigua utopia

Per avere una copia della pubblicazione, è sufficiente inviare ai seguenti recapiti, l'importo di L. 800. Le spese di spedizione sono comprese.

Giancarlo Bulgarelli - via Bellini, 199
Sesto San Giovanni - Milano tel. (02) 2400520

Ironie di Moretti sul proletariato urbano

Ecce Bombo

Attraverso una serie di scenette staccate una dall'altra, secondo lo stile fumettistico, Nanni Moretti rappresenta la sua visione, ironica e a tratti surreale, di quell'area giovanile in fase di deflusso politico che si aggira insoddisfatta nelle grandi città. È l'area soprattutto di quei compagni medio e piccolo borghesi alle prese con università, radio libere e ricerche di vita «alternativa». Goffi e forzati tentativi di autocoscienza maschile, stanchi rapporti sia tra i due sessi che tra amici (l'ipotesi di un suicidio viene accolta tra gli applausi), con crudele ironia Moretti passa al vaglio tutto ciò che gli capita a tiro di tre generazioni impegnate in un difficile dialogo da cui ognuno esce con un bagaglio sempre più pieno di sconfitte e solitudine.

Peccato solo che nel mettere alla berlina tutti i luoghi comuni del «sinistrese» (perfino al festival pop, organizzato all'insegna del «riprendiamoci la vita», i singhiozzi dei presenti quasi coprono il fragore della musica) Moretti si soffermi alla rappresentazione grottesca senza scavare più a fondo, per vedere almeno cosa ci sia sotto la crosta della risibilità.

La febbre del sabato sera

John Travolta (Tony Moreno nel film) è il nuovo idolo degli schermi americani. Elegante ballerino in pantaloni attillati, stivaletti col tacco e camice colorato, si aggira con sicurezza nel ghetto italo-americano di Brooklyn come)capo spirituale di uno sparuto gruppetto di teddy-boys stile anni ottanta. Jhon Badham è il regista di questo film che vorrebbe essere un ritratto sociologico e di costume dei disagi di quella parte dell'attuale giuventù americana massificata e senza cultura, in cui primeggia l'assenza di ogni ideale. Frustrato da una famiglia cattolica, commesso in un negozio di vernici, Tony sfoga la sua rabbia,

e le sue ambizioni al «2001 Odyssey» il sabato sera, esibendosi in balli frenetici più simili per stile a quelli di un ballerino-spalla della Carrà che non ad un normale ballo da discoteca, inebriandosi di luci e musica (quella dei Bee Gees) per poi concludere la serata con qualche bravata sul «ponte». La retorica è assente da tutto il racconto ma un improbabile finale ne intacca la verosimiglianza.

American Graffiti

Sull'onda del successo di *Guerre stellari* viene ora ripescato American Graffiti il film che Lucas girò nel '73 e che già allora ebbe notevole successo, inserito nel clima di «revival» che in quegli anni cominciava a diffondersi. È la cronaca di una notte di un manipolo di ragazzi e ragazze; una notte poco diversa dalle altre in cui si sgrana una serie di episodi tipici della vita giovanile nella società americana degli anni 60. La ricerca di appagamento delle proprie esuberanze si colora di un sénso di rassegnazione che è la rassegnazione di un'intera società alle soglie della crisi che Lucas coglie con acuto pessimismo. Manca ogni aggancio storico politico, solo il Vietnam si intuisce come un'ombra, simbolo di morte e di incertezza. Flipper, blue jeans, teddy boys e corse in macchina sono così gli embrioni coloriti ma impotenti e sterili di un'America che ha imparato a non fare domande e a non ribellarsi.

Incontri ravvicinati del terzo tipo

20 milioni di dollari, una schiera di tecnici, scenografi, fotografi, operatori, tra cui il mago degli effetti speciali Douglas Trumbull (già solidamente collaudato in *2001 Odissea nello spazio* di Kubrik) per rinverdire il Sogno Americano.

Steven Spielberg con una manichea esaltazione del potere spettacolare della tecnologia ci «rassicura» sul futuro. Altro che le visioni apocalittiche di Ferreri sul catastrofico avvenire della società contemporanea. In Spielberg l'umanità può guardare davanti a sè aspettando con fiducia «rivelazioni» spaziali per partire alla scoperta di nuovi mondi, visto che gli orrori del vecchio non basteranno ad annientarla. Scienza e tecnologia riveleranno il loro intento «pacifico» e «progressivo» e saranno l'elemento «unificante» della nuova era. Senso religioso, esagerato ottimismo intervengono a trasformare il minaccioso Moby Dicke di Spielberg (*lo squalo* e il fumante camion di *Duel*) in «Mostro» portatore di pace e garante di equilibri sociali che cala dall'alto in uno scintillio di luci, ai piedi della «sacra» montagna.

La ragazza dal pigiama giallo

Un corpo di donna con la testa carbonizzata, rinchiuso in un sacco di juta, viene scoperto su una ventilata spiaggia australiana nei pressi di Sidney. Un vecchio ispettore in pensione e due suoi aiutanti colleghi conducono le indagini basandosi sugli insignificanti indizi trovati sul cadavere sfigurato che intanto, a compierne l'estrema violenza viene esposto al pubblico, in una vasca di vetro, per soddifare la morbosa curiosità. Parallelamente, continui *flash-back* ci rimandano (ma lo scopriremo solo più tardi) alle ultime fasi della vita della ragazza, un enigmatica emigrata olandese che si divide, per favori e attenzioni, tra un ricco professionista, un meccanico tedesco, e un cameriere italiano. Mogherini tenta di costruire un giallo a sfondo sociale, addentrandosi nel mondo degli immigrati in Australia, traendo spunto da un fatto di cronaca vera. Ma l'abizioso progetto finisce per affondare nel mare dell'improbabilità di una vicenda che manca di profondità e di tensione emotiva.

a cura di Roberto Duiz

CONTRIBUTI/DIBATTITO

Corvisieri: Quo Vadis?

Silverio Corvisieri ha superato, sulla *Repubblica* del 30 marzo, ogni limite di correttezza e di decenza nei confronti dei compagni che lo elessero al parlamento. Egli ora è divenuto fautore della via pacifica e parlamentare al socialismo-poichè unica alternativa ad essa sarebbe, a suo dire, l'aberrante e criminale terrorismo delle Brigate Rosse. La nuova sinistra dovrebbe pertanto confluire in quella tradizionale, egli aggiunge: a meno per ragioni di mera autoconservazione, di volersi tenere un tre per cento dei voti fingendo di essere rivoluzionario ma in realtà muovendosi come quella riformista. Questi discorsi sono conditi con l'ennesima autocritica di comodo: *Cicero pro domo sua*, dicevano gli antichi.

Abbiamo pazientato e taciuto, sinora, per conservare un minimo di coesione all'attività parlamentare del gruppo Pdup-Dp, sui numerosi aspetti di capitolazione politica, intellettuale e francamente anche morale di questo campione della maggioranza del gruppo in questione. Abbiamo taciuto sul fatto che Corvisieri si appropria indebitamente di tutta quanta una retribuzione di parlamentare, la quale invece appartiene alla forza politica che lo ha condidato e all'area che lo ha eletto. Si tratta di un fatto vergognoso, unico nella storia del movimento operaio italiano. Abbiamo taciuto sulla sua complicità con parti «letterari» ove di politica ce n'è molto poca e di pornografia da quattro soldi ben più, mascherata di quella rivalutazione del «personale» che adesso sulla *Repubblica* Corvisieri dileggia qualunquisticamente e sprezzantemente. Due modi diversi, apparentemente antitetici, di perseguire il medesimo obiettivo, di fare cassetta attaccondo il movimento delle donne: ed a ragione Corvisieri dal suo nuovo punto di vista, lo attacca, poichè si tratta di un movimento eversivo rispetto alle istituzioni in cui egli pascola. Abbiamo taciuto sul fatto che la consolidata colloborazione al giornale di Scalfari significa collaborare ad un giornale apertamente antioperaio. Abbiamo taciuto sul fatto che Corvisieri ha sempre rifiutato il confronto e la collaborazione con gli operai e quei giovani delle provincie piemontesi che lo hanno eletto in parlamento, e di TRoma, che lo hanno eletto consigliere comunale. Anche questo è un fatto scandaloso ed è più unico che raro nelle vicende del movimento operaio italisno.

Ma oggi assistiamo a qualcosa di più: all'attacco aperto e insultante e sempre dalle pagine di un giornale borghese, a chi ha candidato Corvisieri e a chi lo ha eletto . La rottura non ha più veli. Chiediamo a questo punto, che Corvisieri si dimetta da deputato e da consigliere comunale : anche se sappiamo assai bene che queste dimissioni non ci saranno: Corvisieri è tutt'altro che personaggio incerto e incoerente, egli sa invece ciò che vule: «*Arrivare*». *La* nuova sinistra e i nuovi movimenti, che ne identificano i tratti ideologici e caratteriali, lo misero ai margini; allora adesso egli «riprova» con i riformisti, e sopratutto con la stampa padronale. Questo tra. l'altro paga bene.

A proposito di un articolo su «Repubblica»

Corvisieri si aggiunge al coro unanime

Sono giorni, questi, in cui il tentativo di cacciarci nell'angolo, di estorcerci o una simpatia «complice» col terrorismo o un abbandono di alcuni punti fermi del marxismo rivoluzionario, avanza con un crescendo martellante. O con lo stato o con le Br, scegli, ci viene gridato da tutte le parti. Al coro si aggiunge adesso il terribile «sinistro» Silverio Corvisieri con l'articolo scritto per «*La Repubblica*» sulle scelte imposte dal partito armato. «*La nascita del partito armato* - egli scrive- *ci obbliga oggi a trarre le conclusioni di ragionamenti che in modo troppo empirico una parte di noi aveva già cominciato a fare quando, soprattutto dopo il golpe cileno, si posero in primo piano le parole d'ordine democratiche e le «lotte rivoluzionarie sul terreno delle riforme»* [*occupazioni di case vuote, autoriduzioni delle tariffe dei pubblici servizi*] . *In questo paese, in questa parte del mondo e in questa fase storica non è possibile partecipare realmente alla lotta per il socialismo senza incamminarsi sulla già tanto vituperata via democratica e pacifica. Altrimenti non resta che rinchiudersi nel privato fingendo che sia politico, o, cosa che nella sua perversa grandezza è più seria, tuffarsi in quella forma di suicidio collettivo che è il terrorismo. Ne conseque che oggi non ha più senso parlare di nuova sinistra perchè è venuto meno il punto fondamentale, teorico e strategico, di divisione dalla sinistra tradizionale*».

Corvisieri dice di ricordare benissimo come «*già ai tempi della militanza nelle fila della Fgci, quando sentivamo parlare di via pacifica e democratica, di riforme e di coesistenza pacifica, sentivamo immediatamente puzza di tradimento socialdemocratico o, come avrebbero più tardi detto i comunisti cinesi, di neorevisionismo*».

Ma fa finta di dimenticare che il fastidio per la «via democratica» nasceva da una consapevolezza crescente di come il socialismo fosse rinviato al sol dell'avvenire, dalla consapevolezza cioè che era il gradualismo e il riformismo il punto centrale della stessa via «democratica».

La nuova sinistra non nacque in conseguenza del «tradimento» e dell'«abbandono dei principî» da parte del Pci, anche se è certamente vero che una parte di funzionari e militanti comunisti di formazione staliniana visse dopo il 1956 in tali termini il problema del suo partito, che questa cultura politica residua tutta imperniata sul mito dello «stalinismo rivoluzionario» interpretò il contrasto cino-sovietico come una difesa delle vecchie bandiere e contribuì a diffondere con la nascita del «movimento m-l e poi del Pcd'I (m-l) l'idea di un partito rivoluzionario tutto modellato sull'epopea del fronte popolare, del social-fascismo, del «nucleo d'acciaio» e di una «dittatura del proletariato» che giustificava ogni Gulag in nome dell'accerchiamento e del complotto del nemico di classe.

Ma lo stesso Corvisieri sa bene, per la sua stessa storia, come la nuova sinistra e la sua cultura politica fossero il prodotto di ben altre esperienze e riflessioni: di un'accumulazione teorica e politica di critiche «da sinistra» dello stalinismo (di cui si vedeva la «politica dei due tempi» il frontismo «democratico» e l'economicismo della lotta al social-fascismo come doppia faccia di una identica cultura che inchiodava i partiti comunisti occidentali sul doppio binario del verbalismo «rivoluzionario» e del collaborazionismo quotidiano) che si andava saldando con altre esperienze estranee alla stessa «tradizione» comunista» ma in grado di riscoprire in Marx un'analisi del capitalismo come rapporto sociale e nello stesso Lenin di «Stato e rivoluzione» la forma consiliare, l'autogoverno della classe, la rivoluzione come processo che combina tutte le forme di lotta, l'auto-organizzazione e lo sciopero, la lotta di massa e la lotta armata, la spontaneità e la coscienza politica «complessiva» il controllo operaio, la lotta «dentro» le istituzioni e quella «contro» le istituzioni stesse.

La nuova sinistra nasceva come il punto d'incontro della crisi della «tradizione comunista» con altre culture politiche «minoritarie» che allo stalinismo erano andate contrapponendo diverse analisi, premesse e prospettive: al partito «d'avanguardia» una concezione e una pratica del partito-strumento, allo stalinismo una concezione dell'autogoverno, al dirigismo una concezione dell'autonomia di classe, al togliattiano «primato della politica» una riscoperta del nesso fabbrica-società, una valorizzazione della centralità operaia, all'alleanzismo interclassista un'analisi diversa della composizione di classe e dell'unità proletaria e del blocco sociale anticapitalistico. «L'anti-revisionismo» della nuova sinistra non può essere ridotto e volgarizzato alla contrapposizione tra via pacifica e lotta armata; la critica alla democrazia non è mai stata regressione e rifiuto della lotta democratica ma suo legame con una visione e una strategia centrata sulla democrazia diretta, il consiconsiglio, l'autogoverno. Certo, accanto a tutto questo c'è anche stato il «rivoluzionarismo» fochista, il dogmatismo, lo scolasticismo, ma questi dieci anni sono stati in permanenza attraversati da una ricchezza di lotte teoriche, di puntualizzazioni, di dibattiti, di salti in avanti nell'esperienza di massa e nell'autocoscienza teorica che permettono a tutti di distinguere il grano dal loglio, ciò che di nuovo e creativo la nuova sinistra ha sviluppato e ciò che di residuale e regressivo essa ha incontrato lungo il suo cammino. Il compagno Corvisieri dimentica e cancella dieci anni stessi della sua storia, regala i suoi stessi contributi e il suo impegno al cretinismo feticistico m-l per disfarsene riscoprendo la togliattiana «democrazia senza aggettivi»? È padronissimo di farlo, ma non venga a raccontare a nessuno la favoletta dell'«estremismo» cieco e violento di cui disfarsi in nome di questo Stato e di questa democrazia. Sono stati quegli «estremisti» a intendere la qualità e il valore della nuova autonomia di classe e di quelle lotte operaie che hanno portato al «sindacato dei consigli» sono stati sempre gli «estremisti» a difendere e sul serio la democrazia denunziando la strage di Stato, sono stati i compagni della nuova sinistra a organizzare il tessutto democratico delle lotte di massa nei quartieri, nelle scuole e nelle caserme, a lavorare dentro le istituzioni dal punto di vista del controllo di massa, operaio e popolare. I centomila estremisti che hanno manifestato ai funerali dei due giovani compagni assassinati a Milano hanno difeso la democrazia molto di più di chi si riempie la bocca con questa parola. Ma come l'hanno difesa? Trasformandola, rompendone sempre l'involucro angusto e formale e rovesciandola in partecipazione, democrazia diretta, controllo, indicando la prospettiva di una società democratica perchè rivoluzionaria, e rivoluzionaria perchè sa che una rivoluzione è un processo di autocoscienza e di autorganizzazione e non una scorribanda di un gruppo armato della propria professionalità tecnologica, militare e statalista. Oggi che anche il compagno Corvisieri dà il suo personale contributo alla campagna di criminalizzazione e di difesa ad oltranza di questo Stato in nome di questa democrazia la nuova sinistra dimostra di non essere nè morta nè brigatista, nè giacobina nè terrorista ma cosciente che «le masse sono i veri eroi» e ad esse ci si può richiamare non per sostituirsi e nemmeno per invitarle a «farsi Stato» ma al contrario per dare un senso di classe alla parola stessa democrazia,

Attilio Mangano

Una lettera di Mimmo Pinto

Considerazioni tra «colleghi»

Sull'articolo «le scelte del partio armato» di Silverio Corvisieri, pubblicato da *Repubblica*.

Ho seguito sempre molto attentamente gli articoli che Silverio Corvisieri ha cominciato a scrivere su *Repubblica* dopo le sue dimissioni dall'organizzazione Avanguardia Operaia. All'inizio pensavo che fosse l'esigenza di chi, non avendo più uno strumento di partito, cercava uno spazio per far passare il suo pensiero.

Non ho mai capito però perchè proprio *Repubblica:* mai dubbi o le «insinuazioni» venivano spazzati via dalla convinzione che Corvisieri usasse l'interesse di Scalfari di entrare nel dibattito sviluppatosi nella nuova sinistra e di dimostrare l'ampia disponibilità democratica di questo giornale.

Dopo una serie di articoli però, fino all'ultimo che mi ha spinto a scrivere questa lettera, penso che tutto questo non sia più vero e che oggi Silverio Corvisieri è un giornalista di *Repubblica* che fa anche il parlamentare. Voglio sottolineare alcune cose importanti.

Una che ricorre nella maggior parte degli articoli: l'autocritica di Silverio su molte scelte e posizioni del passato. Bene, io sono sempre stato per l'autocritica sincera ed onesta dei compagni, ma in questo caso mi sembra che, forse, al di là della convinzione del giornalista, ci sia il tentativo di far vedere in queste autocritiche quelle di migliaia e migliaia di compagni della sinistra rivoluzionaria che invece, avvengono su altri motivi e per diversi fini.

Intervenendo poi sul caso Moro, Corvisieri dice, anche se con un discorso apparentemente diverso, cose che si ritrovano nelle posizioni dei partiti «dell'arco costituzionale». Partendo infatti dalla giusta e ferma critica alle Br non fa però un discorso altrettanto chiaro rispetto allo stato, alla Dc, e alle scelte dei partiti della sinistra e di come questi partiti stanno usando le Br e le loro azioni per far passare nel paese scelte liberticide e antidemocratiche.

Arriva poi a dire che oggi la sciste. Arriva poi a dire che oggi la scelta è fra le Br e una via pacifica al socialismo. senza dire però chiaramente qual è la sua eventuale differenziazione dalla «sinistra storica» sulla via «pacifica al socialismo». Non solo, ma non pensa Corvisieri che anche la sua posizione possa contribuire ad aprire un clima di caccia alle streghe di chi non è «nè con le Br, nè con lo Stato»?

Conclude poi dicendo che oggi non ha senso parlare di nuova sinistra e che fra le «sinistre storiche» unite su una via pacifica al socialismo e il partito armato ci può essere solo« «l'estranietà di chi propone nuove versioni del vecchio rifiuto della politica (sempre reazionaria). i rigurgiti dello sdolcinato sentimentalismo da babaci perugina, e l'ipocrisia di chi vuole raccogliere in un partitino del 3% dei voti, schegge e avanzi di molteplici esperienze. Queste cose sono per me molto gravi e non riesco proprio a capire perchè allo sforno di migliaia di compagni di donne, di giovani che cercano di capire la loro vita, le loro esperienze, le loro incertezze di oggi, Corvisieri, in un modo che non voglio definire reazionario, ma di chi non vuole o può capire, paragona con arroganza e strafottenza le loro lettere ai bigliettini dei «baci perugina».

Ben strana metamorfosi di chi ha scritto i «senza Mao» e si è fatto fotografare sorridente dipinto da indiano metropolitano. Dimentica Silverio Corvisieri che sono state quelle schegge del partitino del 3% a farlo eleggere?

Non voglio condannare nessuno per le sue scelte, ma non pensa Corvisieri che oggi, nel momento in cui queste sono le sue idee e le sue convinzioni, sia strano il suo volere ancora costruire qualcosa di diverso dal Pci e che comunque ha dei settori di compagni organizzati con cui verificarsi giorno per giorno?

Non sarebbe quindi ora che Corvisieri andasse a verificae a Torino, città dove è stato eletto, ciò che pensa?

Ma forse la cosa più giusta sarebbe di dimettersi e fare solo il giornalista. **Domenico Pinto**

Si raccolgono le firme per una proposta di legge regionale per l'insegnamento del sardo nelle scuole

Disgregazione materiale e culturale sono collegate

SARDEGNA La sardegna che ricordiamo è una regione autonoma e statuto speciale, ha visto perpetuarsi il proprio sottosviluppo economico ad opera soprattutto delle errate e clientelari scelte di sviluppo operate dalla giunta regionale. La teoria dei poli di sviluppo e l'innestarsi della industria petrolchimica su un substrato economico totalmente alieno ad una simile operazione, sono la causa principale di questa situazione.

L'economia sarda è sempre stata basata sulla pastorizia, sull'agricoluta e sulla industria estrattiva. Il potenziamento di questi settori e parallelamene di quello turistico alberghiero della pesca e del commercio (risorse locali) sarebbe stata l'unica ipotesi accettabile per uno sviluppo equilibrato della Sardegna e che, tenendo conto del deficit alimentare ed energetico della nostra bilancia dei pagamenti, avrebbe potuto essere in larga parte la valvola di sfogo delle nostre necessità alimentari ed energetiche. Per ragioni di conpatibilità all'interno del Mec, clientelari, (Rovelli) o militari (Nato), si è preferito optare per l'industria petrolchimica che ha provocato un primo esodo dalle campagne di massa di contadini, pastori e piccoli artigiani per entrare in fabbrica ed un secondo esodo verso l'emigrazione tramite la disgregazione del setore agricolo e zootecnico favorendo in ultima analisi Rovelli con i finanziamenti della regione, del Mec con l'importazione di prodotti agricoli dall'estero e l'esportazione di manodopera a buon mercato, la Nato con la concessione di enormi fette di terreno per impiantarci basi militari, gli operatori del turismo d'elite, ecc... che potevano acquistare vasti appezzamenti a prezzi irrisori. Uno dei mezzi usati dalla borghesia neocolonialista per l'attuazione di tale piano è stato quello dell'espropriazione linguistica e culturale dei sardi, l'imposizione di modelli ideologici propri della cultura metropolitana e della società consumistica. Impedire di esprimersi con la propria lingua, per larghissima parte proiezione di una cultura popolare dovuta all'assenza di una borghesia nazionale di tipo imprenditoriale (ma con funzione essenzialmente compratora, di intermediaria fra sardi e borghesia) e parallelo l'esistenza di una scuola che ignorava completamente la storia e la cultura sarda, sono stati alcuni elementi che hanno permesso la sradicamento, anche se parziale, dall'economia, dal proprio territorio, dei propri rapporti sociali di gran parte dei sardi. L'influenza dei mass media anche in questo campo è stata eccezionale: la pubblicità, la televisione, i giornali, hanno sempre preso la lingua sarda come arcaica, impossibilità ad esprimere concetti propri ad una società avanzata, indissolubilmente legata a un mondo di arretratezza (quello pastorale) causa ed effetto insieme di questa struttura linguistica (l'ultima operazione in questo senso è costituita dai libri di Camillo Ledda e dal film Padre Padrone dei fratelli Taviani). La consapevolezza dell'assurdità di tale concezione sta maturando nella coscienza dei sardi, in particolare oggi che tutti possono avvedersi di quanto sciagurata e senza prospettive a lungo periodo sia stata l'opposizione della chimica di base, soprattutto in Sardegna dove non le è stata affiancata alcuna industria manifatturiera nè indipendente dal settore petrolchimico. Ed è per questa ragione che insieme al movimento operaio che chiede un controllo pubblico sulla Sir e lo sviluppo della chimica secondaria e al movimento per l'occupazione delle terre incolte sta crescendo un movimento per il riconoscimento della minoranza linguistica sarda, per il suo insegnamento nella scuola di pari passo con la cultura e la storia dei sardi. Esiste infatti una proposta di legge regionale di iniziativa popolare promosso da 4 periodici isolani a cui hanno aderito Dp, l'Mls, Lotta Continua, il Psi, il Pr, il Movimento «Su populu sardu» il partito d'azione, il Pri. Grande assente nella sinistra il Partito comunista, travisando in questa iniziativa un momento di rottura delle compatibilità all'interno dell'autonomia regionale, quindi uno ostacolo alla sua politica delle larghe intese, e per sua natura ostile a tutto ciò che nasce al di fuori del quadro istituzionale, la ha bollata come reazionaria e separatista. Conseguentemente a questa proposta di legge si sono costituiti su tutto il territorio della Sardegna degli organismi di base, i comitati per la lingua, che di pari passo alla raccolta di firme (ne occorrono 10.000) necessarie per la presentazione della legge, stanno compiendo con successo un primo lavoro di elaborazione politica. Alla prima riunione dei vari comitati (uno ne è sorto anche nella fabbrica di Ottana) che si è tenuta domenica u.s. si è cercato di tirare le prime somme sia sulla raccolta delle firme, sia questa elaborazione politica. I risultati di questa riunione sono stati:

1) individuazione della Dc come principale responsabile dell'attuale situazione di disoccupazione e sottosviluppo in Sardegna con conseguente rifiuto a una sua eventuale partecipazione ai comitati.

2) condanna all'operato dell'intesa autonomisti regionali che nei fatti si è dimostrata succube della politica del governo centrale.

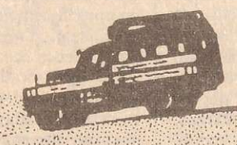
3) il farsi carico da parte dei comitati di un ruolo di opposizione nei confronti delle scelte neocoloniali e antipopolari (l'ultimo esempio in ordine di tempo l'istallazione di una centrale nucleare) a fianco del movimento operaio.

4) la necessità dei comitati di fungere da nucleo di aggregazione, tramite l'obiettivo della lingua e le sue articolazioni, con i problemi economici e sociali, tra i diversi soggetti presenti nel territorio:operai, contadini, pastori, giovani, donne e disoccupati, ciè che noi definiamo blocco sociale anticapitalistico.

5) la partecipazione dei comitati alle lotte dei lavoratori. L'importante a questo punto è riuscire a saldare quella frattura in gran parte esistente fra fabbrica e territorio, riuscire a sviluppare dei valori antagonistici a quelli borghesi e la lingua, da semplice diritto di una minoranza, può dimostrarsi uno dei mezzi più efficaci perchè questo avvenga, per far si che gli operai riescano a farsi carico dei problemi degli emarginati e degli altri strati sociali non con paternalismo, ma con un confronto estremamente dalettico.

Manlio Fadda

IN AUTO
IN MEZZO AL DESERTO
DURANTE UNA TEMPESTA DI SABBIA
E ALLORA?



Panorama
REGALA IL SUPPLEMENTO
LE VACANZE
IN AUTOMOBILE

- Gli itinerari difficili, quelli più semplici, quelli più avventurosi, in Europa e nel mondo.
- Come si organizza un raid, come si prepara l'automobile e come si affrontano i vari problemi del viaggio: il caldo, il freddo, la sabbia, il guado dei torrenti, i piccoli incidenti, le riparazioni di emergenza...
- Come superare gli stessi, identici problemi se si va in gruppo, compreso il fatto di come dormire sui pulmini...
- E inoltre le norme, i prezzi, gli usi, le abitudini di ogni paese.

leggi Panorama e viaggia sicuro

DALL'ESTERO

Conclusa la sessione del Russell condannato il berufsverbot

Dal nostro inviato]

FRANCOFORTE - Si è concluso ieri, dopo una settimana e 12 ore consecutive di camera di consiglio la 1ª sessione del Terzo Tribunale Ryssel.

Come si poteva notare fin dall'inizio, i membri della segreteria tedesca e della giuria congiunta, hanno fatto del loro meglio per evitare ogni scontro frontale con la socialdemocrazia tedesca, malgrado che essa sia responsabile in prima persona sia del Berufsverboten in specifico che del processo maccartista in generale. Un colpo di scena che ha scosso la sala e i presenti è stato l'annuncio della rinuncia alla visita a Stammheim da parte di 3 membri della giuria. Anche se ufficialmente la visita è stata rimandata perchè si formi in futuro una delegazione ufficiale del Tribunale, dietro a questa rinuncia si nascondono le manovre di quella parte della giuria che fa riferimento alla socialdemocrazia. Le stesse manovre che hanno impedito che la giuria internazionale prenda in esame i casi delle espulsioni dal sindacato, per non coinvolgere la sua direzione socialdemocratica.

Edmondo Ruzzi

Rapimento Moro

segue da pag. 1

lazione' dei suoi compari, e perfettamente consapevole di cosa lo aspetti. In questo una volta tanto siamo d'accordo con lui. Che uno dei più alti dirigenti della Dc si trovi sottoposto ad un processo popolare, che debba *rispondere ad un tribunale del* popolo di trent'anni di regime democristiano, che il giudizio popolare nella sua prevedibile durezza avrà certamente il suo corso è una situazione che fino ad ora è stata 'eccezionale». Ma le cose stanno cambiando. L'attacco sferrato negli ultimi tempi dal movimento proletario di resistenza offensivo contro le articolazioni del potere democristiano, contro le strutture e gli uomini della controrivoluzione imperialista, stanno modificando radicalmente questa situazione. Si sta attuando in tutto il paese, con l'iniziativa delle avanguardie combattenti, il processo al regime che pone sotto accusa i servi degli interessi delle multinazionali, che smaschera i loro piani antiproletari, che è rivolto a distruggere la macchina dell'oppressione imperailista, lo stato imperialista delleinazionali. Il processo al quale è sottoposto Moro è un momento di tutto questo. Deve essere chiaro quindi che il tribunale del popolo non avrà nè dubbi nè incertezze, quanto meno secondi o 'segreti' fini ma che saprà giudicare Moro per quanto lui e la Dc hanno fatto e stanno facendo contro il movimento proletario».

La manovra messa in atto dalla stampa di regime, attribuendo alla nostra organizzazione quanto Moro ha scritto di suo pugno nella lettera a Cossiga, è tanto subdola quanto maldestra. Lo scritto rivela invece, con una chiarezza che sembra non gradita alla cosca democristiana, il suo punto di vista e non il nostro».

A questo punto il comunicato prosegue con il testo della lettera di Moro:

«Caro Zaccagnini, scrivo a te, intendendo rivolgermi a Piccoli, Bartolomei, Galloni, Gaspari, Fanfani, Andreotti e Cossiga, ai quali tutti vorrai leggere la lettera e con i quali tutti vorrai assumere le responsabilità che sono ad un tempo individuali e collettive. Parlo innanzitutto della Dc alla quale si rivolgono accuse che riguardano tutti, ma che io sono chiamato a pagare con conseguenze che non è difficile immaginare. Certo sono in gioco altri partiti; ma un così tremendo problema di coscienza riguarda innanzitutto la Dc, la quale deve muoversi qualunque cosa dicano o dicano nell'immediato, gli altri. Parlo innanzitutto del Partito Comunista, il quale pur nell'opportunità di affermare l'esigenza di fermezza, non può dimenticare che il mio drammatico prelevamento è avvenuto mentre si andava alla Camera per la consacrazione del governo che m'ero tanto adoperato a costruire. È per altro doveroso, nel delineare ladisgraziata situazione, io ricordi la mia estrema, reiterata e motivata riluttanza ad assumere la carica di presidente che tu mi offrivi e che ora mi strappa alla famiglia mentre essa ha il più grande bisogno di me. Moralmente sei tu ad essere il mio posto, dove materialmente sono io. Ed infine è doveroso aggiungere, in questo momento supremo, che se la scorta non fosse stata, per ragioni amministrative, del tutto al di sotto delle esigenze della situazione, io forse non sarei qui. Questo è tutto il passato. Il presente è che io sono sottoposto ad un difficile processo politico del quale sono prevedibili sviluppi e conseguenze.

Xono un prigioniero politico che la vostra brusca decisione di chiudere un qualsiasi discorso relativo ad altre persone parimenti detenute, pone in una situazione insostenibile. Il tempo corre veloce e non ce n'è purtroppo abbastanza. Ogni momento potrebbe essere troppo tardi. Si disucte qui non in astratto diritto (benchè vi siano le norme sullo stato di necessità), ma sul piano dell'opportunità umana e politica, e non sia possibile dare con realismo alla mia questione l'unica soluzione positiva possibile, prospettando la liberazione di prigionieri di ambo attenuando l'attenzione nel contesto proprio di un fenomeno politico. Tener duro può apparire più appropriato ma una qualche concessine è non solo equa, ma anche politicamente utile. Come ha ricordato in qusto modo civile si comportano moltissimi stati. Se altri non ha il coraggio di farlo, lo faccia la Dc, che, nella sua sensibilità ha il pregio di indovinare come muoversi nelle situazioni più difficili. Se così non sarà, l'avrete voluto e lo dico senza animosità, le inevitabili conseguenze ricadranno sul partito e sulle persone. Poi comincerà un altro ciclo più terribile e parimenti senza sbocco. Tengo a precisare di dire queste cose in piena lucidità e senza avere subito alcuna coercizione nella persona; tanta lucidità almeno, quanta può averne chi è da quindici giorni in una situazione eccezionale, che non può avere nessuno che lo consoli, che sa che cosa lo aspetti. Ed in verità mi sento anche un po' abbandonato da voi. Del resto queste idee già espressi a Taviani per il cso Sossi ed a Gui a proposito di una contestata legge contro i raimenti. Fatto il mio dovere di informare e richiamare mi raccolgo con iddio, i miei cari e me stesso. Se non avessi una famiglia cosìbisognosa di me sarebbero un po' diverso. Ma così ci vuole davvero coraggio per pagare per tutta la Dc, avendo dato sempre con generosità. Che iddio vi illumini e lo faccia presto, com'è necessario. I più affettuosi saluti.

Aldo Moro».

Quanto al comunicato delle Brigate Rosse il suo testo così prosegue:

(...) Abbiamo più volte affermato che uno dei punti fondamentali del programma della nostra organizzazione è la liberazionedi tutti i prigionieri comunisti e la distruzione dei campi di concentramento e dei lager di regime. Che su questa linea di combattimento il movimento rivoluzionaria abbia già saputo misurarsi vittoriosamente è di dimostrato dala riconquistata libertà dei compagni sequestrati nei carceri di Casale, Treviso, Forlì, Pozzuoli, Lecce ecc. certo perseguiremo ogni strada che porti alla liberazione dei comunisti tenuti in ostaggio dallo stato imperialista, ma denunciamo come manovre propagandistiche e strumentali i tentativi del regime di far credere nostro ciò che invece cerca di imporre: trattative segrete, misteriosi intermediari, mascheramento dei fatti per quel che ci riguarda il processo ad Aldo Moro andrà regolarmente avanti e non saranno le mistificazioni degli specialisti della controguerriglia psicologica che potranno modificare il giudizio che verrà emesso.

«Compagni, il proletariato metropolitano non ha alternativa. Per uscire dalla crisi deve porsi e risolvere la questione centrale del potere. Uscire dalla crisi vuol dire comunismo. Vuol dire: ricomposizione del lavoro manuale ed intellettuale; organizzazione della produzione in funzione dei bisogni del popolo, del «valore d'uso» e non più del «valore di scambio», vale a dire dei profitti di un pugno di capitalisti e di multinazionali.

Tutto questo oggi è storicamente possibile. Necessario e possibile. (...)

L'imperialismo delle multinazionali è l'imperialismo che sta percorrendo fino in fondo, ormai senza illusioni, la fase storica del suo declino, della sua putrefazione. Non ha più nulla da proporre, da offrire, neppure in termini di ideologia. La mobilitazione reazionaria delle masse, in difesa di se stesso, che sta alla base della sua affannosa ricerca di consenso, non può appoggiarsi in questa fase sualcuna base economica. La controrivoluzione preventiva come soluzione per ristabilire «la governabilità delle democrazie occidentali» si maschera ora come fine a sè. La forza è la sua unica ragione».

Lotta alla disoccupazione, problema degli operai emigrati e indigeni

Cresce la crisi anche nel «giardino» svizzero

Pur con qualche mese di ritardo rispetto ad altri paesi, la crisi ha colpito duramente anche la Svizzèra, paese delle banche e del capitale finanziario. Qualche elemento chiave permetterà di capire i meccanismi di questa crisi. La Svizzera non avendo partecipato direttamente al conflitto mondiale, si trova di fronte al problema, contrariamente ad altri paesi europei che il suo apparato industriale produttivo è rimasto intatto alla fine della guerra. Il padronato non lo modernizza nè lo razionalizza subito ma decide per il suo sfruttamento massimo così com'è. Per rendere operativa questa linea di condotta il padronato si appoggia più sull'aumento della manodopera che sulla modernizzazione dell'apparato produttivo. Si spiega così anche l'importanza afflusso di manodopera straniera nel dopoguerra; basandosi sul fattore umano, il padronato lo cerca dove costa meno, cioè all'estero. Il padronato è aiutato nell'attuazione dei suoi piani, dall'introduzione in Svizzera di quella che noi chiamiamo la pace del lavoro, cioè l'accordo tra il padronato e il sindacato per il rispetto delle pace sociale (concretamente non fare degli scioperi). Questo accordo è firmato nel '37, ed è il supporto politico più importante allo sviluppo economico della Svizzera. Questi due punti sono decisivi per capire la forte presenza di mano d'opera straniera in Svizzera ed il rapporto padronato- classe operaia.

Quali sono le ripercussioni della crisi in Svizzera? Alcuni dati statistici aiutano ad inquadrare la situazione. Dal '73 ad oggi circa 400 mila posti di lavoro sono stati soppressi, qualcosa come il 13% di riduzione dell'occupazione. Questa riduzione di mano d'opera dovrebbe normalmente far apparire la Svizzera come un paese con una fortissima disoccupazione. Ed invece non è così ed è questa una delle caratteristiche principali dell'economia svizzera; infatti circa i 2/3 di questo calo dell'occupazione (circa 250 mila sono gli emigrati che hanno perso la loro occupazione e sono rientrati nei loro paesi. Naturalmente non tutti i settori subiscono nella stessa misura la crisi, essa è stata anche utilizzata per tagliare i cosdidetti rami secchi. La caduta del prodotto nazionale lordo è stata di circa l'8% tra il '74 e il '76. I salari non sono realmente aumentati comparativamente al costo della vita; anzi secondo un calcolo dell'Ufficio federale dell'industria, arti e mestieri e del lavoro i salari netti sono calati di circa il 3%.

In questo quadro economico il rapporto di forza si è chiaramente spostato ancor di più a favore dei padroni. Chiara la loro volontà di far pagare crisi e ristrutturazione ai lavoratori. Il tentativo di introdurre la Tva (il corrispondente dell'Iva italiana) respinto in votazione popolare, è stato l'ultimo dei più forti attacchi diretti al salario operaio.

È in questa cornice che deve essere inquadrata la situazione attuale dell'emigrazione in Svizzera; essa si è modificata strutturalmente nella composizione. Questa è fatta principalmente di emigrati stabilizzati cosidetti permesso C e da una parte di emigrati non stabilizzati cosidetti permessi A e B.

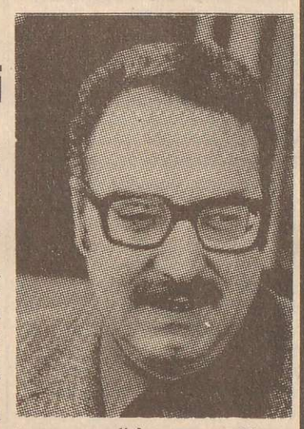
Divengono molto più importanti tutti i problemi sociali e scolastici nell'ambito dell'emigrazione ed in particolare anche il problema della donna. Infatti tra gli emigrati ci sono 442 mila donne pari a circa la metà. Tutte le misure regionali sugli emigrati devono essere anche capite analizzando il ruolo che l'emigrazione ha giocato e gioca ancora nel mercato del lavoro. Tutte le misure di stabilizzazione degli anni '65-'70 tendevano a ridurre fortemente la sua presenza da una parte per rispondere alla destra xenofoba con le sue iniziative, ma dall'altra anche per rispondere a un'espansione esagerata e incontrollata dell'economia.

Le susseguenti misure dell'Ufficio del lavoro hanno anche avuto il carattere di dividere i lavoratori tra di loro e anche di ridurre la loro presenza in Svizzera permettendo il licenziamento degli operai stranieri. Ed è ancora in questo quadro, che il consiglio federale propone la nuova legge sull'emigrazione. Quali sono i contenuti di questa legge? Si possono dare brevemente nei 5 punti seguenti: la divisione della mano d'opera emigrata in due componenti: una componente stabilizzata permesso C politicamente sicura ed una componente in continua rotazione permessi A, permessi B facilmente intercambiabili; la divisione tra lavoratori svizzeri e lavoratori stranieri: il Consiglio dell'ufficio federale dell'industria e del lavoro diventano legge; il lavoratore svizzero, avrà per legge la proiorità dell'occupazione dei posti di lavoro a parità di professione; l'emigrazione anche quella stabile sarà considerata come una valvola di sicurezza; anche i domiciliati insituazione di crisi economica potranno essere licenziati per evitare una situazione più difficile sul piano congiuntuale.Ladivisione politica dei lavoratori siccome gli emigrati costituiscono più del 20% dei lavoratori in Svizzera e non avranno diritto di voto, indebolisce le forze politiche di sinistra e ciò costituisce un elemento importante del mantenimento dell'attuale sistema politico svizzero. Un'integrazione estremamente selettiva e dipendente della situazione economica politica: l'integrazione viene vista a senso unico e comporta l'eliminazione dell'entità culturale dell'emigrato straniero. Vengono inoltre eliminati coloro che non sono capaci o non vogliono accettare acriticamente questa realtà. Viene impedita l'attività politica degli emigrati che non corrisponda agli interessi del padronato elvetico.La gravità della crisi e dell'attacco padronale alla classe lavoratrice ha fatto scoppiare grandi contraddizioni nel movimento operaio e sindacale. Il movimento operaio è chiaramente sulla difensiva, legato e vincolato dalla parte del lavoro ed è anche in questa situazione che la borghesia svizzera ha avuto un margine di manovra assolutamente superiore ad altri paesi europei per attuare la sua ristrutturazione. Il livello di vita relativamente elevato di buna parte dei lavoratori , è stato per lunghi anni la museruola del movimento operaio. La crisi, i primi licenziamenti, l'apparizione della disoccupazione sono un fatto assolutamente nuovo che ha mostrato che i padroni svizzeri non erano molto più bravi degli altri e che i vari vantaggi economici potevano anche in Svizzera sciogliersi come neve al sole. È così nata, forse timidamente, una opposizione di classe che si è concretizzata in vari momenti di lotta come per esempio scioperi per la difesa del posto di lavoro (Matisa e molti altri) o per rivendicare un contratto collettivo più avanzato (tre giorni di sciopero dei tipografici a Ginevra per la riduzione dell'orario lavorativo e per aumenti salariali); anche se sovente settoriali e molto difficili, questi momenti di lotta hanno costituito la rinascita di un movimento popolare, hanno avuto il pregio di rinverdire le contraddizioni in cui si trova il movimento sindacale. Ed è proprio sulla base di questi elementi combattivi, che un grosso dibattito è in corso nel sindacato. Una parte del sindacato della metalurgia, il più importante quantitativamente, partendo dalla situazione della svizzera francese ha lanciato un movimento *Manifesto 77* in cui si critica apertamente tutta la strategia sindacale. *Manifesto 77* esprime la volontà da parte dei lavoratori di prendere in mano il destino del loro sindacato e di non accettare più la prassi verticistica di un sindacato calato dall'alto sui lavoratori ma fare un sindacato dei lavoratori dove essi siano protagonisti. Il sindacato non è un fine di per se stesso ma è un mezzo per raggiungere l'obiettivo fondamentale che consiste nella promozione dei lavoratori nella società al servizio dell'uomo. Pur con molteplici difficoltà la nuova sinistra comincia ad essere presente realmente in quasta situazione politica, ciò che permette di meglio conoscerla e di meglio tradurre le proposte in proposte operative realistiche. Per quanto riguarda più particolarmente il lavoro nell'emigrazione cerchiamo di tradurre il nostro sforzo, nei sindacati e nella realtà di massa dell'emigrazione, per ricomporre il movimento di classe su basi unitarie, svizzeri e emigrati. La ripresa del movimento sindacale si farà e si farà solo se potrà assumere tutte le problematiche come quelle dell'emigrazione che troppo spesso il sindacato ha dimenticato. Questa ripresa si farà quindi su quelle basi unitarie. Se è vero che l'emigrante ha pagato più di tutti, bisogna tuttavia notare che neanche il lavoratore svizzero si è salvato, noi dobbiamo proporre e praticare la lotta unitaria Svizzeri e emigrati perchè questa è la sola alternativa possibile. Il padronato infatti teme questa unità: la legge Anag è il suo strumento per impedire questa risposta unitaria che si manifesta già nel malcontento dei lavoratori, rivendicare più diritti politici più diritti democratici, l'abolizione degli statuti degli stagionali, rivendicare i diritti civili e sociali sono le parole d'ordine di tutto il movimento operaio.

Gli interessi comuni sono evidenti: la battaglia contro la legge non interessa solamente gli immigrati, ma va assunta nel quadro più ampio della difesa degli interessi generali di tutti i lavoratori.

F. T.

Elio Giovannini valuta la «giornata d'azione» indetta dai sindacati europei



Abbiamo avuto una breve conversazione col compagno Elio Giovannini segretario generale della Cgil, sulla «giornata europea d'azione» del 5 aprile indetta dalla confederazione europea dei Sindacati (Ces) sui problemi della disoccupazione in Europa.

Un primo dato emerso dalla conversazione è il carattere burocratico e verticistico della organizzazione della scadenza, che ha avuto fase preparatoria del tutto slegata dalle varie realtà di lavoro. Anche il contenuto della piattaforma è generico e inadeguato rispetto alla gravità del problema; questo dipende anche dal fatto che l'interlocutore principale della Ces è rappresentato dagli organismi burocratici della Cee, un'altra struttura sostanzialmente priva di potere reale ed incapace di incidere sulle scelte effettive di politica economica.

Secondo il compagno Giovannini esistono tuttavia tre aspetti positivi dell'iniziativa, almeno in prospettiva. Il primo è che, nonostante tutto, è la prima volta che a livello europeo viene organizzata una mobilitazione che riesce ad unificare realtà e linee sindacali nazionali diverse e spesso contrastanti. In secondo luogo c'è il fatto nuovo dell'accettazione, da parte del Ces, di una correlazione tra azione salariale e organizzazione del lavoro (esempio: orario di lavoro); questo, secondo Giovannini, può essere considerato una tendenza al superamento di una tradizione «rivendicazionista» che ha caratterizzato parte della storia sindacale europea.

L'ultimo aspetto positivo è la possibilità che da questo primo momento unitario scaturisca un dibattito sull'importante nodo della legislazione sull'azione sindacale; ogni paese europeo ha infatti leggi diverse sullo sciopero e il tipo di legislazione varia da norme repressive e fortemente limitative delle libertà sindacali, come nella Rft, all'assenza totale di regolamentazione, come in Italia.

In altri termini, afferma Giovannini, i sindacati europei si troveranno di fronte al problema di scegliere fra i due modelli opposti di sindacalismo: quelle disciplinate alla Dgb tedesca oppure quello «combattive», sul tipo di quelle italiane dei primi anni del '70.

«Unità»

segue da pag. 1

che se invece così fosse, allora avrebbero ragione le Brigate rosse. Ma perchè dal momento che la «prevaricazione» ha colpito tutti tranne le Brigate rosse, e principalmente ha colpito una parte del nostro schieramento di opposizione? Noi continueremo invece e sempre più convinti dagli avvenimenti, a starcene con noi e con le masse a costruire una vasta opposizione sociale e una politica alternativa sia alla collaborazione di classe dei riformisti, sia al terrorismo brigatista.

La confusione e l'incapacità di un qualsiasi filo di argomentazione sono totale come si vede, sul quotidiano del Pci. Non a caso: esse infatti riflettono la situazione contraddittoria e senza sbocchi in cui questo partito è andato a porsi e le sue crescenti tensioni interne. Il Pci è entrato nella maggioranza di governo, ed abbiamo uno dei governi pì democristiani più illiberali e più organicamente antioperai di questo dopoguerra. Quest'entrata in maggioranza è stata motivata con argomentazioni di portata «storica» e invece il Pci, e lo vedono tutti ormai e lo dicono sempre in più, è lì in balia di ciò che decidono la Dc e la Confindustria, a coprirne la politica e a squalificarsi, e la prospettiva è palesemente che esso sarà scaricato appena la Dc e Confindustria lo riterranno opportuno, diciamo dopo l'elezione di un dc alla presidenza della repubblica. Tutto ciò si riflette in difficoltà sempre più acute di gestione unitaria, da parte del Pci, delle sue stesse forze e della sua area di egemonia. Pio Galli polemizza con le profferte di Benvenuto a Cortesi sull'Alfa Romeo il segretario regionale lombardo Borghini le difende. Lama vuole i *vigilantes* contro l'opposizione operaia e sindacale, Macaluso e Tortorella puntualizzano che tra quest'ultima e le Brigate rosse non può essere stabilita nessuna linea di continuità. La linea ufficiale del Pci è quella che sappiamo: ma molti operai comunisti non riescono proprio a vedersi come «stato» ma come parte di una classe oppressa e sfruttata, la provocazione a Roma ha investito anche iscritti al Pci, il nostro appello a difesa della democrazia è firmato anche da intellettuali che hanno votato Pci. Il riformismo è l'anello debole della catena del potere borghese soprattutto quanto questo tenta di avviare un processo di rottura delle garanzie costituzionali e di attacco aperto all'opposizione sociale - classe operaia inclusa, perchè quanto sta accadendo oggi ha tra i suoi obiettivi importanti le scadenze contrattuali che cominceranno in autunno, tanto per fare un esempio. Ma questa debolezza organica del riformismo la prima a saperla è la stessa borghesia. Ecco perchè non siete «stato», compagni del Pci, nè lo diverrete unendovi alla Dc. Ecco anche perchè, siete sempre più incoerenti sul vostro giornale.

MILANO

Oggi alle 18 via Rimembranze 31, congresso sezione Lambrate. Conclusioni alle 21.

Oggi con inizio alle 18,30, al centro sociale di via Albenga 2, si terrà il congresso della sezione S. Siro-Baggio della costituente di Dp. Il congresso è aperto alle forze politiche e agli abitanti del quartiere che sono invitati a partecipare.

Oggi alle 15 via Vetere 3, attivo studenti medi Ao-Pdup. Odg: assemblea congressuale e tesseramento.

Oggi alle 21 l'officina musicale del mercoledì presenta il «Duo fra Giacomo» Enrico del piano Knor. Prezzo unico L. 1.000

Giovedì alle 21 al pensionato Belloni via Fulvio Testi 285 proseguimento congresso della sezione Bicocca-Niguarda centro direzionale.

Giovedì alle 21 nella sede Uil via Salvini 6, il collettivo donne Mondadori riprende la discussione sull'aborto tra le delegate.

ROMA

Oggi alle 18 via Buonarroti 51, riunione coordinamento operaio in preparazione dell'iniziativa pubblica sulla repressione.

Oggi alle 21 in via della Luca 65 la rivista *Praxis Quadrangolo* e *Unità Proletaria* organizzano un dibattito sul libro «Il marxismo di Lenin» di Franco Russo. Interverranno i compagni Derecini di Praxis, Garone di Quadrangolo e Pino Ferraris di Unità Proletaria.

Oggi alle 15 nella sede di via dell'Assunzione 90, si terrà la prima riunione di un gruppo di compagni interessati per un'ipotesi di lavoro su «politica economica del governo e documento confederale». Parteciperà il compagno G. Ragozzino. Tutti i compagni interessati, di Dp e non, sono invitati.

Oggi alle 16 via del governo Vecchio assemblea per la manifestazione nazionale di sabato per l'aborto. E. Bonino L. Castellina M. Magnani Noja sono invitate ufficialmente attraverso stampa, all'assemblea per discutere con le donne il no alla legge.

Giovedì alle 19 alla casa delle donne, II piano, nella stanza di radio donna, tutte le compagno interessate al progetto del *QdL*, e alla collaborazione che si sono già viste lunedì, si rivedono.

Fim

segue da pag. 1

ne democratica e unitaria per impedire che siano confuse le finalità delle operazioni di lotta contro il terrorismo con tentativi arbitrari di grave limitazione delle libertà costituzionali.

Si rischia, se questa linea dovesse affermarsi, di aiutare la logica aberrante del terrorismo, che punta a una lacerazione del tessuto democratico del paese per accreditare una visione autoritaria dello stato tendente ad allargare l'area della protesta e a favorire un processo di distacco di massa dalle istituzioni. La segreteria della Fim rivolge un appello alle forze politiche democratiche, alle forze della cultura, perchè sia spezzata questa spirale e possa svilupparsi la lotta contro l'eversione senza che siano messi in discussione i diritti più elementari di libertà e di convivenza democratica».

A proposito delle operazioni condotte dalla forza di polizia, per la segreteria della UIl Bruno Bugli, ha dichiarato che: «Il movimento sindacale si è posto fin dall'inizio come punto di riferimento nella risposta politica al terrorismo, più che accettando la strada delle leggi speciali - sulle quali abiamo espresso e manteniamo un netto dissenso - facendosi promotore di una mobilitazione democratica di massa. L'operazione che le forze di polizia hano condotto ieri dimostra quanto fossero giustificate le nostre apprensioni e le nostre preoccupazioni. Non ci sembra infatti che sia rispolverando vecchi elenchi e compiendo perquisizioni indiscriminate con un plateale quanto inutile spiegamento di forze - funzionale esclusivamente alla instaurazione di un clima di intimidazione e di linciaggio - che si combatte efficacemente il terrorismo. Fatti come quelli di ieri, che riteniamo non si debbano ripetere, ci riconfermano nel giudizio che abbiamo dato sulla necessità di un uso estremamente meditato e responsabile di questi strumenti, che olre tutto vanno indirizzati verso gli obiettivi giusti, che senz'altro non si identificano con tutte le varie propaggini del movimento del '68'69. Per questa via si punta soltanto a criminalizzare il dissenso nel suo insieme, anche quando si esprime in forme democratiche.

È quindi da riconfermare l'impostazione data unitariamente dalla federazione Cgil-Cisl-Uil per la quale i provvedimenti recentemente approvati debbono avere una durata rigorosamente limitata nel tempo

Sciopero Grandi Gruppi

segue da pag. 1

in atto sull'assetto dell'industria chimica e le motivazioni che hanno portat la Confederazione Europea Sindacale a proclamare la giornata di lotta europea? Certamente sì, perchè oggi ogni sindacato in Europa si misura con la convergenza della scelta recessiva che il potere economico e politico della Germania Federale ha imposto all'insieme dei paesi europei con la compiacenza della gran parte dei governi. Certo da qui ad una vera azione di lotta comune contro la stagnazione e i suoi effetti, a partire dalla dilagante disoccupazione giovanile ci passa molto, si tratta di misurarsi con elementi di divisione sociale e di profonda divisione politica che rappresentano oggi la sostanza della debolezza del movimento operaio rispetto alla feroce ristrutturazione in atto nelle economie capitalistiche.

Dentro la crisi, in sostanza, la lotta per l'unità rappresenta il fronte principale su cui si misura l'iniziativa di classe rivolta a rovesciare l'attacco padronale ch si muove suscitando concretamente elementi obiettivi di contrapposizione di interessi che solo una forte iniziativa politica potrebbe rovesciare. La lotta per l'unità, ancora una volta perciò, non si realizza sovrapponendo parole d'ordine generiche alla consistenza delle divisioni ma riconducendo la specificità degli obiettivi e l'assolutamente necessaria articolazione del movimento ai nodi di potere complessivi che dentro la crisi si stringono al centro delle grandi questioni della politica economica.

Su questo terreno, la settimana prossima la federazione Cgil-Cisl-Uil dovrà in concreto dimostrare di saper dar seguito al grande sciopero generale realizzato di fronte all'attentato del 16 marzo, con u a mobilitazione adeguata delle proprie forze nella lotta per l'occupazione a partire dalle grandi regioni del Sud.

Se la difesa delle libertà democratiche è un'obiettivo che il movimento operaio non può delegare agli altri e tanto meno alle istituzioni repressive dello stato, la lotta contro la disoccupazione di norma rappresenta il terreno specifico su cui il sindacato è chiamato a combattere contro le tentazioni eversive e le manovre reazionarie.